# Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 42 mercoledì 21 febbraio 1979


**Dichiarazione sibillina dei cinesi «non ci stiamo ritirando in direzione della frontiera»**

# Una "punizione" che sta costando molte vite umane

Il primo ministro cinese Deng Xiaoping.

L'annuncio dell'operazione militare contro il Vietnam era stato dato da Pechino intorno alla mezzanotte di sabato; esso parlava di un contrattacco delle truppe di frontiera. Dopo un dispaccio della agenzia 'Nuova Cina' che domenica notte informava soltanto che i combattimenti continuavano, non eran state diramate altre informazioni.

Ieri, poi dsi è sparsa la voce del ritiro delle truppe cinesi che erano penetrate in territorio vietnamita per una dozzina di chilometri. I reparti cinesi, secondo tali voci avevano cominciato una azione di ripiegamento verso le basi di partenza « avendo esaurito il loro compito» che sarebbe stato quello di 'infliggere una punizione' ai vietnamiti. Ma poi ieri sera il ministero degli esteri cinesi ha emesso un comunicato a dir poco sibillino: «le forze cinesi non si ritirano in direzione della frontiera».

Il problema era è quello di capire verso che direzione si ritira l'esercito cinese visto, che secondo le fonti ufficiali, non stanno tornando a casa.

Comunque riguardo lo stato delle operazioni militari, la radio vietnamita ha dichiarato, ieri che i cinesi hanno fatto uso di armi chimiche nel corso di attacchi contro quattro distretti orientali vietnamiti. D'altra parte, secondo la radio, le forze di Hanoi hanno distrutto due ponti di barche costruiti dai cinesi sul fiume Rosso e sul fiume Nam Thi nei pressi del capoluogo provinciale (nordovest del paese) di Lao Cai, circa 250 chilometri da Hanoi. La radio aggiunge che nel corso degli scontri che hanno portato alla distruzione dei due ponti 'centinaia di soldati cinesi' sono stati travolti e gettati nelle 'acque turbolenti'

Fonti dei servizi d'informazione occidentali, che dispongono di mezzi di osservazione perfezionati, riferiscono d'altra parte che le aviazioni vietnamita e cinese hanno ripreso all'alba di ieri le loro operazioni militari. Tali operazioni sarebbero dirette soprattttto contro i concentramenti di truppe. Tali fonti hanno peraltro, definito 'un pò premature' le notizie sull'inizio di un ritiro da parte delle truppe cinesi.

Secondo esperti a Bangkok, fino a questo momento Hanoi avrebbe evitato di fare intervenire le sue unità regolari nel conflitto con la Cina e le truppe di quest'ultima avrebbero incontrato resistenza soltanto da parte dei reparti della milizia e di altre forze irregolari.

Articoli a pagina 15

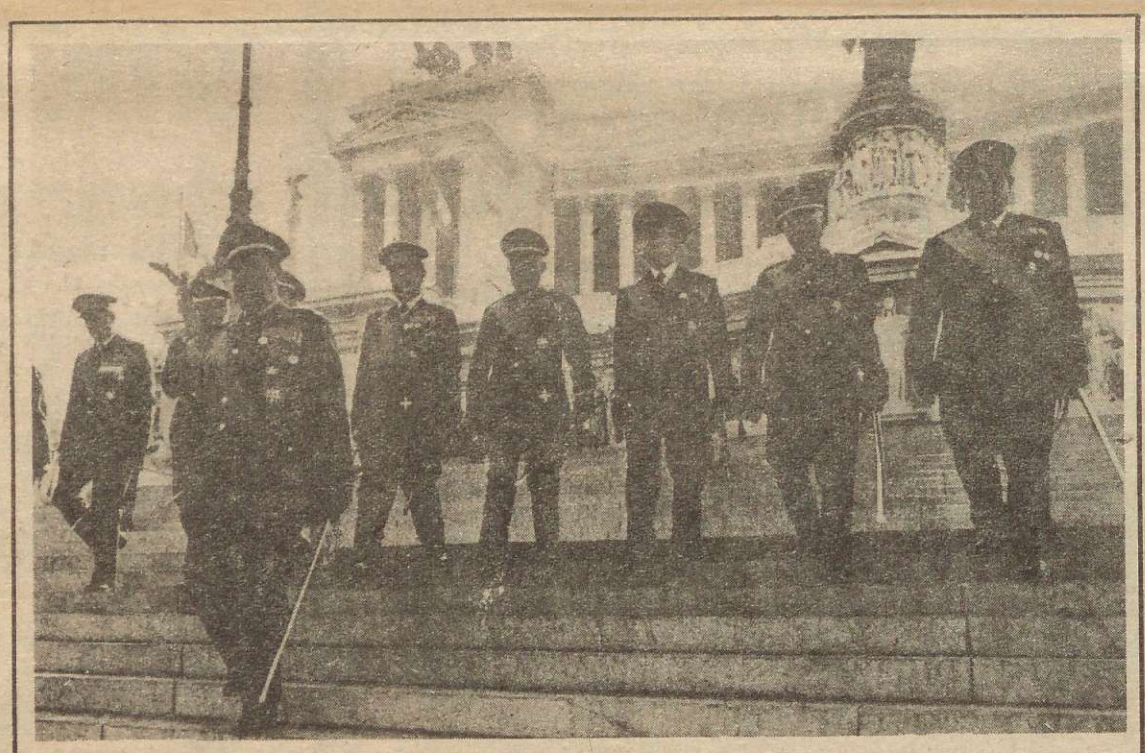
## La situazione non è affatto eccellente

*'La confusione sotto il cielo è grande, dunque la situazione è eccellente'. Una frase di Mao: si riferiva alle masse in lotta, alla tensione di confronto e di trasformazione che coinvolgeva milioni di contadini, operai, studenti, donne. Che discutevano. Oggi tacciono o discutono meno o la loro discussione è soffocata dalla scelta non loro di guerra.*

*Ora la confusione sotto il cielo è ancora grande, ma la situazione non è affatto eccellente. Perchè comunque la si definisca: 'azione difensiva, operazione di contenimento, ritirata ma non verso le frontiere [e verso dove allora?!]', questi giorni sono stati per chi ci è morto e per tutti di vera guerra. Vera, non giusta. La guerra non è mai una giusta soluzione nel rapporto tra i popoli. Alla discussione e alla lotta politica fra le masse vengono imposte, in Cina come in Vietnam, le superiori ragioni di stato, le logiche militariste, l'uso degli strumenti di distruzione e di morte.*

*Ma c'è qualcosa di più in questa guerra che neppure nella logica di rapporto tra stati, che per di più si chiamano socialisti, appare compresnibile.*

*Volevano punire e sono rimasti puniti, i puniti sono i morti, i feriti e i bisogni, di entrambi i popoli nella loro lotta per il socialismo.*



**Parlato molto probabilmente rimosso perchè a conoscenza di un nuovo piano "Solo"**

# Ecco i clamorosi retroscena del "dossier" Perrone

**Roma** - «La pubblicazione del rapporto Perrone è un colpaccio di Andreotti e del clan del generale dei cc Ferrara, attuale consulente del presidente Pertini. Si tratta dell'ennesima manovra di un'operazione complessa e delicata che mira, oggi, alla riunificazione dei servizi segreti sotto il pieno controllo dell'Arma dei carabinieri e della Nato, domani... Bhe, se lo avessero fatto parlare, forse lo avrebbe rivelato l'ex capo della polizia».

Chi parla è un funzionario civile della polizia, che, però, non vuole e non può dire di più. Alla domanda di rito, se, cioè, qualcuno sta lavorando ad un nuovo piano 'Solo', risponde in modo sibillino: «Tutto dipenderà dalla evoluzione della crisi di governo. I piani ci sono sempre stati, ben inascosti nei cassetti... Qui lo dico e qui lo nego, se è intelligente lo può capire da solo. Si rilegga con attenzione il rapporto Perrone, la chiave è tutta lì».

E così abbiamo riletto il Rapporto Perrone e abbiamo scoperto...

A pagina 7

**È latitante**

## Condannato collaboratore di Piaggio

**Genova** (agenzia) - Attilio Lercari, ex braccio destro di Andrea Maria Piaggio capo, fino a pochi anni fa, di un impero finanziario, è stato condannato ieri dal tribunale penaledi Genova a cinque anni di reclusione, di cui due condonati, per appropriazione indebita. Lercari è stato condannato in contumacia: da quasi cinque anni è rifugiato all'estero. Lo scandalo scoppiò nel 1974, quando la magistratura di Padova spiccò un mandato di cattura contro il Lercari nell'ambito dell'inchiesta sul gruppo neofascista della 'Rosa dei Venti'.

**Omicidio Torregiani**

## I presunti assassini hanno un alibi

**Milano** - Da più parti si levano voci di protesta che, sulla base di precise prove, smontano le accuse nei confronti dei due principali indiziati. Infatti oltre al comunicato dell'esecutivo dei delegati della Mangiagalli che afferma la presenza di Bitti sul posto di lavoro per tutta la giornata di venerdì, siamo in grado di affermare che anche Marco Masala ha un identico alibi. Anch'egli ha lavorato tutto il giorno, come testimonia il suo capofficina alla 'Condor' e lo prova il timbro sul cartellino lavorativo.

A pagina 2

**Ieri i parlamentari a Napoli**

## Al Santobono morto un altro bimbo

**Napoli** - Al Santobono è morto un altro neonato, mentre rimedi a quanto sta succedendo in città non se ne prevedono minimamente. Tutto questo mentre un'assurda opera di disinfezione, ordinata dalla Giunta, continua con gran spreco di mezzi e di fondi, in maniera completamente incontrollata e controproducente. Le autorità intanto marciano di pari passo: i parlamentari della commissione 'igiene e sanità' sono giunti a Napoli, con lo scopo di 'attuare la riforma sanitaria'. Tanto vale leggere 'continuerà così per molto tempo'.

A pagina 3

*Malaffare* di Faenza

# Perchè la sinistra continua a tacere?

**Roma** (g.s.) ''Perchè la sinistra tace su questo libro?'' chiedevamo domenica in chiusura del nostro articolo sul libro di Faenza 'Il Malaffare'. Giangiacomo Migone aveva cercato d'individuare nella scarsa serietà della ricostruzione operata da Faenza, in una sostanziale ambiguità politica i motivi di questo imbarazzo. E lo stesso diceva anche Marco Fini. Entrambi però indicavano anche i pregi dell'opera, soprattutto per quanto riguarda la trattazione dell'intervento americano in Italia 'perchè - come diceva Migone - costituisce un'ulteriore prova della nostra sovranità limitata che pure dovrebbe porre qualche interrogativo non solo a noi ma anche a qualche autorevole partito della sinistra'. Pensavamo che il nostro contributo su questo libro, il tentativo di sgomberare il campo sia dal silenzio di regime che dagli aspetti distorcenti e parziali con cui questa documentazione è stata finora presentata, servisse da stimolo agli altri giornali della sinistra.

Dicevamo, ancora che all'*Unità* giace da un pezzo una recensione di Ugo Baduel e che però non veniva pubblicata. Forse non andava bene? E perchè allora non l'hanno fatta Reichlin, o Spriano o Ottolenghi o Petruccioli che hanno ricevuto il libro fin dal 12 dicembre scorso? E lo stesso discorso vale per Pintor, del *Manifesto*. Faenza, giustamente, si lamentava del silenzio intorno a questo libro sosteneva che è difficile dire 'non m'interessa' . Non è un libro di fantapolitica, affronta fatti storici degli ultimi anni e porta documenti a sostegno delle sue argomentazioni. Continuare a non parlarne non significa avallare l'operazione, così ben congegnata, di black out che il regime ha organizzato?

E ai compagni socialisti giriamo le perplessità che Faenza esprimeva nell'intervista rilasciataci domenica: forse i socialisti non hanno niente da replicare circa il fatto che avrebbero preso finaziamenti per l'apertura a sinistra o sui rapporti non troppo limpidi tra Psi e il Dipartimento di Stato? O ha ragione Faenza quando dice che è proprio questo il motivo di tanto imbarazzo?

Ieri sull'Avanti è iniziato un dibattito su libertà e responsabilità dell'informazione: e Carlo Rognoni, nuovo direttore di *Panorama* notava che 'di fronte a notizie grosse, che riguardano attività che coinvolgono gli organi istituzionali dello stato si devono fare i conti con reticenze e prese di posizioni che cercano di mascherare i fatti».

Mah, forse era un refuso.

Un lungo comunicato apre a Torino un'altra parata giudiziaria

# Rifiutata ogni etichetta dai presunti ''terroristi''

**Torino** (s.d.v.) - «La nostra collocazione all'interno del movimento rivoluzionario è cosa che riguarda il movimento stesso e non un tribunale borghese»; con queste parole, che danno inizio al comunicato letto in aula dagli imputati detenuti, non si è sciolto pubblicamente il primo enigma di questo processo sono o non sono di Prima Linea? Gli imputati hanno rifiutato etichette varie ma contemporaneamente hanno detto chiaramente che non riconoscono in questo tribunale il diritto di giudicare, che spetta solo a chi è 'di parte proletaria'. 5 cartelli fitte fitte di comunicati, lette a turno da 6 dei 7 detenuti (Cesare Rambaudi è stato isolato dagli altri, probabilmente perchè reo di aver detto delle cose 'importanti', nella fase istruttoria): Barbara Graglia, Giulia Borelli, Valeria Cora, Marco Scavino, Enrico Galmezzi si sono alternati nella lettura, iniziata immediatamente dopo l'esplicazione della fase preliminare da parte della corte (presidente Barbaro, giudice a latero Mitela, cancelliere Forlito come al processo Br, Pm Pochettino): i detenuti affermano che per loro 'i soli limiti che la lotta di classe incontra derivano dalla lotta di classe stessa 'arrivando poi ad attaccare esplicitamente le organizzazioni come le Br, ree di 'una interpretazione del ruolo soggettivo delle avanguardie, come sostitutivo e con carattere di esemplarità nei confronti della lotta di massa stessa'. Il comunicato si lancia poi in una lunga disquisizione sulla situazione di classe oggi, sulle tendenze economiche in atto da parte del capitale, sullo stato di cui si afferma la 'rincorsa all'iniziativa proletaria e non viceversa'. Un lungo, vecchio, scontato e retorico discorso imbottito di ideologismi; ricco solo di affermazioni che risentono della clausura di cui soffrono queste persone, di cui da anni si tenta in qualche modo l'annientamento dentro carceri come Fossombrone, Asinara ecc. Per il resto le cose scritte per la maggior parte ricalcano discorsi che abbiamo sentito e fischiato nelle assemblee all'Università dal '77 in avanti. Oggi per loro lo 'stato del capitale realizza il massimo di penetrazione in tutte le sfere di vita sociale' per cui ogni minima lotta diventa subito 'antagonista allo stato e solo la capacità rivoluzionaria di prevedere e precedere questi processi dandosi forme organizzative adeguate è la garanzia del mantenimento e della crescita degli stessi spazi': queste forme organizzate sarebbero nate dai gruppi della lotta armata capillarmente diffusi nelle situazioni di lotta. Da qui alla rivoluzione secondo loro, il passo è breve: 'Una rivoluzione tende ai suoi effetti contenendo già in sè gli elementi della trasformazione in risultati' hanno detto in aula, prendendo la frase da Sohn-Retel. Il documento si conclude con l'affermazione che solo distruggendo lo stato democratico cuscinetto, si arriva all'obiettivo della guerra civile e dunque citando Lenin (di cui si dice, bontà loro, che la pensava nel '17 come loro oggi) è necessario costruire la 'necessaria esperienza politica delle masse... praticando un proprio potere autonomo'.

Solo che le masse, nel '77 come oggi in questi programmi non ci sono, non esistono, sono amorfe, e irreali.

Forse già oggi la rinuncia del presidente incaricato

# Il Psi boccia Andreotti

**Il Psi, nella sua riunione di direzione di ieri pomeriggio, ha praticamente bocciato il tentativo del presidente incaricato Andreotti. La rinuncia all'incarico dovrebbe dunque avvenire nella stessa giornata di oggi. A questo punto le indiscrezioni sui futuri incaricati si fanno sempre più cabalistiche: sarà un democristiano (Piccoli e Forlani hanno già cercato di autocandidarsi) o un laico?**

**Roma** - La crisi di governo presenterà nei prossimi giorni elementi di novità. Almeno per quanto riguarda la manovra di corridoio e i rapporti tra gli esponenti dei massimi partiti. Dovremmo sapere tra non molto se Pertini darà un nuovo incarico ad Andreotti, ipotesi poco probabile, se darà il via ad un altro democristiano, e circolano voci su possibili candidature di Forlani e Piccoli, oppure se verrà scelto un laico.

Craxi è particolarmente impegnato per evitare l'eventualità di elezioni anticipate, che considera dannosa per il suo partito. Ha infatti affermato con molta decisione, 'le idee non ci mancano' senza alcun cenno al tipo di idee. 'Il Psi è aperto all'esame di nuove proposte' ha affermato aprendo i lavori della Direzione. Lombardi dal canto suo ha dichiarato di essere contro ogni ipotesi di governo che veda i comunisti all'opposizione e ad ogni ipotesi di centrosinistra.

Granelli, Dc, ha parlato di disponibilità del suo partito alla 'collaborazione fra i partiti di centro sinistra ... per la salvezza della legislatura' precisando la non disponibilità a 'pagare' questo 'con l'accettazione di un presidente del consiglio laico'. È chiaro che la Dc vuole far pagare gli altri. Anche Zanone, Pli, ha detto cose del tutto irrilevanti, come sempre. È presto per prevedere come le cose andranno a finire, l'ipotesi che Andreotti, bocciato ieri anche dal Psi, rinunci al mandato è la più probabile e la dinamica pare portare più verso le elezioni anticipate che alla continuità della legislatura.

Il problema dei contenuti appare solo sullo sfondo: Andreotti era pronto a svendere il piano triennale pur di non cedere la presidenza del consiglio e il Pci sarebbe pronto a qualsiasi compromesso pur di entrare nel governo, ma, alla Dc, non basta.

Intimidazioni

# I Carabinieri al Turno di notte del Qdl

**Milano** - Lunedì sera verso mezzanotte è scattata l'ennesima provocazione dei carabinieri nei confronti del *Quotidiano dei lavoratori*. Mentre entrava in tipografia un compagno è stato fermato e perquisito da una pattuglia di Cc che con i mitra spianati lo hanno sottoposto ad un'interrogatorio per sapere chi fossero gli abituali frequentatori del 'covo' dove si stampa il *Quotidiano*.

Poi, dopo aver scrupolosamente preso nota dei numeri di targa delle macchine dei compagni che lavorano al turno di notte se ne sono andati.

Esportazione di valuta

# Pena ridotta al finanziere Carlo Aloisi

**Genova** (agenzia) - La corte d'Appello di Genova ha ridotto oggi la condanna inflitta in Primo grado dal Tribunale di Sanremo al costruttore e finanziere Romano Carlo Aloisi, di 63 anni, vice presidente dell-'Ibi (istituto bancario italiano).

Aloisi, che era stato arrestato il 30 dicembre 1976 alla frontiera di Ventimiglia mentre tentava di espatriare con effetti cambiari per due miliardi e 700 milioni di lire, è stato condannato a un miliardo e 350 milioni di multa, in quanto la corte d'Appello ha escluso nei suoi riguardi l'aggravante di essere l'amministratore di una agenzia di credito.

In primo grado i giudici del tribunale di Sanremo avevano condannato il finanziere romano a cinque miliardi di multa. Aloisi, che attualmente è ricoverato in una clinica di Torino, non è comparso in aula davanti ai Giudici d'Appello.

# Convegno carceri

Giovedì 22 alle ore 16 si terrà un dibattito organizzato dal gruppo parlamentare di Dp e da Magistratura Democratica sul tema:

Libertà di riunione e di informazione alla luce dei recenti fatti contro l'emittente democratica Radio Proletaria.

Interverranno Mimmo Pinto, Massimo Gorla, Franco Misiani di M. Democratica, Luigi Ferraioli dell'Università di Camerino e Alberto Senzoni di Roma.

Il dibattito si terrà nell'auletta dei gruppi di Montecitorio via di Campo Marzio 74.

**Continuano i ricoveri al Santobono mentre domenica la pioggia torrenziale ha provocato frane ed allagamenti in tutta la città**

# Si copre il male di Napoli con creolina e formalina

**Napoli** - Ancora una bambina, Maria Rosaria Pesante di 22 mesi, ricoverata in stato di coma all'ospedale Santobono. Nella rianimazione, in gravi condizioni, sono ricoverati anche Renato Rosselli, sei mesi, Luisa Oliviero, undici , Antonietta Capasso, sette, e Rosa Festa, sei.

In città, intanto, si sta ancora tentando un bilancio dei danni provocati dalla pioggia di domenica scorsa: case allagate, strade sprofondate, fogne scoppiate...

In compenso continua la farsa dei settanta militari, capeggiati dal gen. Orsini, che bardati di tutto punto, con tanto di maschere antigas, stanno procedendo alla disinfezione e disinfestazione delle scuole cittadine di ogni ordine e grado: un vero spreco di formalina e creolina (nei depositi militari ne è appena arrivata un'altra tonnellata) se si tien conto che i settanta bambini morti non superavano i due anni di età. La giunta Valenzi, stretta tra tante critiche, vuole continuare fino in fondo. Così, tra lunedì a martedì, sono stati disinfettati gli ambulatori dell'Inam, dell'Enpas, delle aziende municipalizzate, mentre si sta 'studiando' la disinfestazione degli oltre tre mila 'bassi' del centro storico cittadino. Infatti, usando Ddt e formalina, occorre sgombrare i bassi almeno per un giorno. Dove mandare, nel frattempo, le almeno 50 mila persone che ci abitano, in attesa di tornare nelle 'case' umide e malsane, a dieci, quindici per stanza, senza un cesso nè acqua?

Martedì mattina sono arrivati a Napoli i parlamentari della quattordicesima commissione 'igiene e sanità' i parlamentari dovranno indicare i criteri di spartizione dei fondi della riforma tra baronati, politici e strutture ospedaliere centralizzate. Anzi dovranno sostenere la necessità di queste ultime contro le ipotesi di decentramento. Non a caso, martedì, in pompa magna hanno visitato il 'Santobono' ed il 'San Gennaro'. Il primo, l'ospedale dove sono morti la maggior parte dei bambini con l'entrata in vigore dei piani socio-sanitari nazionale e regionale, avrebbe dovuto essere chiuso e decentrato nelle unità locali. Il San Gennaro, invece, è il classico caso - limite: intonaci che cadono sugli ammalati, mura che trasudano orina, letti negli androni e nelle corsie, macchinari pagati miliardi e mai utilizzati: una 'disfunzione' voluta e programmata dal potere baronale per chiedere sempre nuovi fondi.

Allo stesso modo, martedì mattina, durante l'incontro, alla regione Campania, tra parlamentari ed amministratori locali, il presidente della giunta regionale dimissionaria, il dc Gaspare Russo, ha sostenuto che per le strutture ospedaliere nella regione ci vogliono altri mille miliardi, dopo gli ottanta già stanziati per gli ospedali cittadini durante il vertice di palazzo Chigi per l''emergenza napoletana'.

**Giacomo Fiore**

**Camera di consiglio a Catanzaro**

# In attesa della sentenza

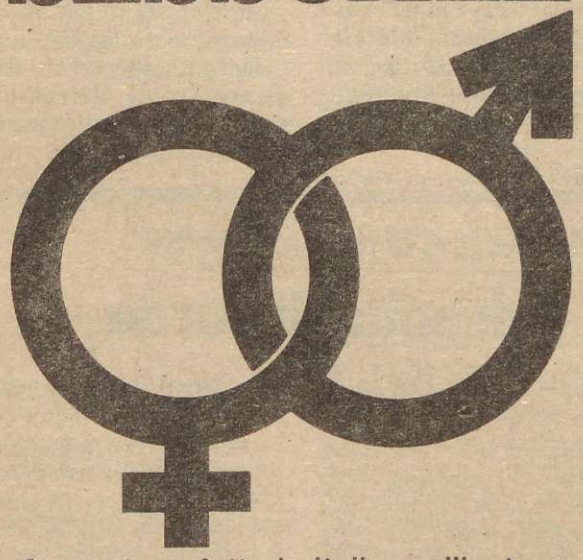
**Catanzaro** (a.ma.) - E' iniziata ieri alle 11,10 la seduta in camera di consiglio dei giudici che emetteranno, si dice tra venerdì e sabato, la sentenza a carico degli imputati al processo per la strage di Piazza Fontana. Poco prima si erano avute le repliche degli avvocati e le dichiarazioni degli imputati. Pochissimi i presenti in aula, soprattutto se si pensa a Freda e Ventura fuggiti entrambi per evitare il carcere. Prima che la corte si ritirasse è stata depositata una copia della sentenza con la quale il giudice istruttore di Catanzaro, ha rinviato a giudizio il capitano Antonio Labruna del Sid per calunnia nei confronti di Marco Pozzan. Pozzan accusa Labruna di calunnia per le dichiarazioni che l'ufficiale rilasciò durante l'udienza del 19 luglio 1977. Labruna dette a intendere che Pozzan gli presentò una carta di identità falsa per farsi rilasciare un passaporto

**Respinte le eccezioni, iniziano gli interrogatori**

# Lazagna ricorda il clima repressivo del 1972

**Milano** (u.g.) - Dopo due ore di camera di consiglio la corte ha respinto tutte le eccezioni presentate dalla difesa; il processo continuerà, quindi, unificato in tutti i suoi atti. Ieri mattina, inoltre, si è presentato in aula Giovanbattista Lazagna che deve rispondere di associazione sovversiva e detenzione di armi. La deposizione di Lazagna, che entrerà questa mattina nei termini più specifici della questione, è stata fortemente critica e polemica. Ha iniziato ricordando il clima politico pesantemente repressivo di quegli anni (si parla del '72 - primo governo extra-parlamentare di Andreotti) e delle varie e ingiustificate perquisizioni a danni di molti avvocati genovesi. Lui stesso appena uscito dall'ospedale venne portato a Milano e arrestato per falsa testimonianza. Intanto questa settimana *Panorama* ed *Espresso* escono con particolari inediti sull'attentato

Panorama
Supplemento
L'EDUCAZIONE SESSUALE



Cosa viene fatto in Italia e all'estero.
Le interviste a due famosi sessuologi.
L'educazione sessuale a scuola,
in famiglia e alla TV.
Cosa dicono quelli che sono contro...
un inserto da staccare
Mondadori

**Inizia a traballare la tesi accusatoria della Polizia. Prime voci di protesta e controinformazione**

# Bitti, presunto omicida, era sul posto di lavoro

**Milano** (u. g.) - Continuano le indagini in merito all'omicidio del gioielliere milanese Torreggiani. Dopo che ieri abbiamo descritto le ipotesi e le dichiarazioni ufficiali della Polizia, oggi iniziamo a dare alcuni elementi di controinformazione sulla vicenda in contrasto con la versione da noi ieri avallata. Il dato più importante è sicuramente la presa di posizione dell'esecutivo della Mangiagalli in cui i lavoratori dichiarano, con molte testimonianze a prova di ciò, che Sisinio Bitti il giorno dell'omicidio era presente sul posto di lavoro e non si è mai allontanato. Ecco alcuni stralci del comunicato: «Bitti è un lavoratore irreprensibile dal punto di vista professionale (...), è impegnato politicamente anche se non è legato ad alcuna organizzazione, come del resto molti dell'attuale consiglio dei delegati. Ha sempre partecipato alle assemblee e alla lotta sindacale alla 'luce del sole'». Il comunicato continua parlando appunto delle testimonianze che comprovano la totale estraneità del Bitti al fatto e conclude: «Si invitano gli organi competenti a espletare tutto quanto sia necessario dal momento in cui, come ci ha dichiarato una rappresentante dell'esecutivo, alcuni lavoratori sono già stati interrogati ma non hanno potuto dare una valida deposizione non essenso stati informati a proposito del perchè erano stati convocati. Nonostante ciò la posizione della Questura si mantiene rigida; oltre ad affermare di avere le prove certe della colpevolezza del gruppo, sono stati resi noti anche i nomi dei due ricercati Sebastiano Masala, fratello del Marco già arrestato con l'accusa di essere uno dei Killer, e Sante Fatone studente di una scuola serale, indicato dalla Digos come appartenente all'area di Autonomia Operaia. Ieri pomeriggio, inoltre, si è svolto un dibattito a Radio Canale 96 in cui alcuni rappresentanti del Comitato autonomo Barona rivendicavano la loro lotta politica pubblica e lontana da qualsiasi ipotesi terroristica. È indubbio che questa vicenda appare molto confusa : da una parte l'arrogante sicurezza della Polizia, dall'altra le molte voci che si sono levate in difesa degli arrestati. È ancora presto per un giudizio definitivo; certo è che sarebbe la prima volta in cui si cerca, con la caccia alle streghe di sinistra, la risoluzione dei problemi.

**Grande partecipazione popolare ai funerali di Pierluigi Torreggiani, l'orefice assassinato nel quartiere milanese della Bovisa. Chi temeva, dopo le dichiarazioni della Associazione Orafi sulla "democrazia imbelle", un funerale da maggioranza silenziosa è stato smentito.**

Acciaieria in crisi

# Duemila operai da Prodi per salvare l'Afp

**Roma** (d.f.) - Duemila lavoratori dell'acciaieria Afp di Giovanazzo, (con i loro familiari), hanno bloccato il Ministero dell'Industria. Da un mese senza salario, proprio ieri gli operai, avevano saputo che è stata sospesa la fornitura di metano, bloccando così quel poco di attività che ancora si svolge nella fabbrica. Le prospettive di disoccupazione si fanno dunque più ravvicinate, e 2.000 posti di lavoro in meno, in Puglia, pesano forse più che all'Innocenti di Milano.

Ora la partita si fa più serrata. Il segretario Flm di Bari ha evocato il caso Liquichimica, per il quale solo forme di lotta estremamente dure e incisive hanno imposto al governo di salvare l'occupazione. Ma finora, per il ministro Prodi, questa è solo una delle centinaia di aziende in crisi di cui gli incartamenti giacciono ammucchiati sul suo tavolo.

Manifestazioni e comizi a Torino, Milano, Genova, Napoli e altre città del Sud,

# Domani il primo sciopero per il contratto metalmeccanici

**Roma - Dialogo difficile fra le parti nel corso della terza sessione delle trattative tra Flm e Federmeccanica per il contratto. Durante la riunione delle due commissioni della Federmeccanica e della Flm, non si sono registrati dei passi in avanti su orario e inquadramento. Per ieri notte era prevista una riunione del direttivo per stabilire il prossimo pacchetto di scioperi.**

**Roma** (e.v.) - In occasione dello sciopero generale dei metalmeccanici, che si svolgerà giovedì 22 febbraio, la Flm ha deciso che in varie città vi saranno manifestazioni con comizi finali, in cui parleranno i segretari nazionali. Galli, Bentivolgi e Mattina parleranno rispettivamente a Milano, Genova e Torino, mentre è prevista a Napoli una manifestazione con la partecipazione di Del Turco. E' il primo sciopero per questo contratto, ed esistono perplessità non tanto sulla riuscita quanto sulla partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni. Alla Fiat di Torino l'apertura della vertenza aziendale ha messo in luce una grossa volontà di lotta e di partecipazione. All'Alfa Romeo di Milano sembra invece che emerga il rischio di non credibilità di queste lotte, proprio in conseguenza di esperienze passate di lotte dure, che non hanno avuto esito vincente.

Si riempirà ad esempio a Milano Piazza Duomo? Costituirebbe indubbiamente una prova di forza, anche se nelle intenzioni della Flm si tratta più di uno sciopero di pressione che contro la politica del governo. Nelle piccole fabbriche milanesi sembra esservi una grossa volontà di lotta, proprio grazie al modo come viene vissuto questo contratto, cioè come momento di scontro con il padronato e con la sua politica. Questo deve servire a comprendere che la volontà di lottare esiste, ma su obiettivi qualificanti, contro una controparte reale, esprimendo una linea di classe. In questo senso riemerge l'importanza e la necessità di costruire piattaforme integrative, su obiettivi come l'orario di lavoro, il salario e il controllo reale dei lavoratori sugli investimenti, che costituiscono l'elemento necessario per una linea di classe basata sulla solidarietà di operai ed impiegati che lottano per il controllo in fabbrica, contro il padrone e il governo che degnamente lo rappresenta.

# Altri no alla piattaforma della Fulc

**Milano** - Ogni giorno che passa, è un nuovo no alla piattaforma dei chimici. Ieri è stata la volta della Boheringer. Le assemblee delle due sedi quella di Milano e quella di Monza, hanno approvato a larga maggioranza una piattaforma sostanzialmente diversa da quella dalla Fulc. I contenuti sui quali si è votato sono più o meno quelli emersi dalle altre assemblee di fabbrica. Sono stati richiesti i diritti di informazione anche nelle aziende al di sotto dei 500 dipendenti. Specificando che il controllo degli investimenti va realizzato in fabbrica, e non lasciato alle istanze territoriali difficili da controllare. È stato rifiutato ogni discorso sulla mobilità e sugli appalti, che dovranno essere affidati solamente a ditte che dimostrino di avere dei dipendenti assunti regolarmente. La riduzione dell'orario è stata chiesta: due ore per tutti. I livelli dovranno essere 5 + 1, con parametro 100-200. Gli aumenti salariali dovranno essere di almeno 50.000 lire, con parità normativa fra operai e impiegati. È stata chiesta anche l'abolizione delle norme disciplinari contenute nel contratto. Nella giornata di ieri sono stati fatti anche due attivi di delegati. Nel primo, la Fulc di fronte alla quantità di emendamenti presentati, avrebbe cercato di non fare votare su queste proposte agli attivi di zona. Il tentativo è quello di inserire le controproposte all'interno della sua piattaforma. Il che sembra francamente difficile. Del resto anche le delegate, in un attivo molto vivace, hanno detto che questa bozza non va bene. Molto criticato il nuovo inquadramento, punitivo nei confronti delle donne che sono poco professionalizzate. Un secco no anche alla proposta di fare il turno di notte, avanzata dalla Cgil e dal Pci. Semmai andrebbe eliminato anche per gli uomini. Il problema della nocività e dei permessi retribuiti è stato ribadito in molti interventi. Il sindacato si era impegnato a riassumere le critiche in un documento da fare girare fra le delegate, ma sembra che poi alla fine ci abbia ripensato.

Sfratti e equo canone

# Si decide sul da fare

**Roma** - Oggi e domani sono previste due importanti riunioni per risollevare il problema degli sfratti. Si riunisce la commissione interparlamentare per decidere la sorte del ddl che prevede l'esecuzione di migliaia di sentenze. Partiti e sindacati si sono affrettati a fare sapere che non è possibile dare corso ai provvedimenti se non verranno prima assicurati dei nuovi alloggi alle famiglie che rischiano di essere buttati fuori casa. Ma parlare di piani poliennali per l'edilizia è spostare nel tempo un problema che va affrontato invece nell'immediato.

# I disoccupati di Napoli occupano la sede Cgil

**Napoli** (g.f.) - Più di trecento disoccupati dei banchi nuovi occupano, da lunedì sera, la sede della Cgil di Napoli. 'Ci siamo riuniti in assemblea permanente nel salone della camera del lavoro per protestare contro le inandempienze dei sindacati, contro le promesse fumose, per sbocchi concreti di lavoro'.

Nella settimana scorsa, lunedì, martedì, e sabato, i banchi nuovi hanno attraversato in corteo la città. Da giorni Palazzo San Giacomo ed il maschio Angioino sono presidiati dai disoccupati, dai 4 mila corsisti Ancifap, dai 900 giovani assunti per un anno, nell'estate scorsa, al comune con la 285, dai 700 cantieristi del 'restauro monumenti'.

'Hanno fatto una nuova delibera -mi spiega Salvatore dei Banchi Nuovi- per lotizzare queste assunzioni tra Partiti e sindacati: il 50% all'Ancifap, il 30% ai cantieristi, etc..'.

'In ogni caso -dice Salvatore- se fanno queste lotizzazioni, nell'Ancifap, nei cantieri si liberano altro che trecento posti, già finanziati: noi chiediamo solo di occuparli. Ma la Cgil sai cosa ci ha risposto? Che loro sono contro l'assistenzialismo'. 'Vogliamo un chiarimento, proposte concrete, anche per questo abbiamo occupato la Cgil'.

Convegno Fulta

# In pericolo 3.000 posti nel tessile

**Bologna** - Si concluderà oggi il convegno della Fulta. Al quale partecipano 350 delegati dei sindacati di settore. Si attendono le conclusioni, dopo che nella giornata di ieri era emerso che la riduzione dell'orario di lavoro sarà l'asse portante della piattaforma rivendicativa.

Sulle richieste salariali erano emersé nel dibattito di ieri posizioni differenziate: dalle 22.000 lire uguali per tutti alla richiesta di classificazioni che rappresentino i giusti livelli di professionalità. Una parte degli interventi aveva ribadito la necessità di eliminare alcune lavorazioni dannose alla salute, e da molti è stato richiesto il controllo sindacale sul decentramento produttivo. Da qui la necessità di gestire rigidamente il livello degli investimenti. Oggi ci saranno le conclusioni.

Rotte le trattative con il gruppo Barilla

# Sciopero di otto ore per il 26 febbraio

**Roma** (e.v.) - In seguito alla rottura delle trattative, la Federazione Unitaria dei lavoratori Alimentaristi ed il coordinamento del gruppo Barilla è stato proclamato per il 26 febbraio uno sciopero di otto ore che coinvolgerà tutti i dipendenti del gruppo. La rottura delle trattative, è avvenuta sui problemi relativi alla costituzione della società di distribuzione In un comunicato la (Filia) afferma, che le argomentazioni addotte dalla azienda per ridurre i costi distributivi ed avere maggiori distribuzioni dei propri prodotti, nella situazione esistente non trova nessun tipo di giustificazione e nel tipo di azienda che si intende costituire.

Vertenza Unidal

# 1.400 operai aspettano un nuovo lavoro

**Milano** - Sono ancora 1.400 i lavoratori dell'ex Unidal che aspettano di essere collocati in mobilità. Questi dati, che definire preoccupanti è poco, sono emersi ieri dall'incontro che si è tenuto fra le confederazioni sindacali e i responsabili femminili dei partiti politici. Causa di questa situazione è il boicottaggio delle forze padronali e la scarsa sensibilità degli enti pubblici che hanno posto ogni sorta di intralcio burocratico alla soluzione del problema.

Una petizione che sta raccogliendo adesioni in tutta la fabbrica

# Italcantieri: chiesta indennità di bordo

**Genova** (a.a.) - Un gruppo di operai dell'Italcantieri di Sestri Ponente, lavoratori senza precise connotazioni politiche ha promosso una petizione che, partita dal loro reparto, sta raccogliendo adesioni in tutta la fabbrica. Con questa petizione mirano ad ottenere una indennità di bordo per i lavoratori del cantiere che operano dentro e sulle navi in allestimento. Rispetto a questa iniziativa, la risposta è stata un immediato fuoco di sbarramento operato dai responsabili sindacali e del Pci (che all'Italcantieri praticamente coincidono). Questa iniziativa operaia parte infatti da un'esigenza economica più che giusta, che va a scoprire le magagne di una gestione dei rapporti con i padroni dei cantieri (Ori), che subordina ormai da troppo tempo gli interessi operai a quelli politici della cogestione. In questa maniera si è arrivati all'assurdo che in cantieri navali più piccoli e magari anche padronali le indennità sono state concesse (ad esempio all'Oarm 170 lire all'ora), mentre nella grande fabbrica, roccaforte del Pci, da sempre gli operai vengono tenuti a freno. Ritenendo che l'esigenza di un miglioramento salariale sia obiettivamente un'esigenza reale e primaria, i compagni di Dp dell'Italcantieri si sono espressi pubblicamente in favore dell'immediata apertura di una vertenza che punti ad una equiparazione egualitaria del salario

In più, i compagni propongono l'istituzione di un monte ore di ferie aggiuntive [illegible] lavoratori che operano a bordo, e la conquista della riduzione della permanenza a bordo delle navi.

Indetta dall'Unione Inquilini in occasione della discussione alla Camera del decreto sugli sfratti

# Il 28 giornata di lotta per il diritto alla casa

**Firenze** - Nei prossimi giorni il Parlamento discuterà il decreto varato dal governo il 30 gennaio sulle esecuzioni degli sfratti. La proroga dovrebbe riguardare solo il 15% degli sfratti già dichiarati esecutivi, dilazionabili fino al giugno 1980, inoltre dovrebbe applicarsi solo a procedure di rilascio posteriori al '76.

L'Unione Inquilini si è già dichiarata da tempo pessimista di fronte ad una misura governativa, che lascia allo sbaraglio 170 mila famiglie sfrattate. Il 28 febbraio, quando il Parlamento sarà chiamato a ratificare un decreto fasullo di proroga, sarà anche dato il via alla prima ondata di sfratti. Trovare alloggi in affitto è oggi impossibile, dato che gli alloggi sono stati fatti sparire dal mercato. E' questo il ricatto della proprietà in cerca di vantaggi economici e normativi, che superino anche quelli già concessi dall'equo canone. Il fatto che governo e immobiliari si apprestino ora a dare il via agli sfratti va al di là dei giochi politici, e investe il problema umano di 17.000 famiglie per cui è indispensabile una soluzione radicale della loro situazione. A rendere più allucinante la situazione esistono ormai dati che indicano con chiarezza l'esistenza di un numero enorme di appartamenti sfitti o invenduti da diversi anni. Inoltre si scordano leggi esistenti e sempre in vigore, come quella della requisizione, usata finora solo per obbedire a progetti speculativi della proprietà. La requisizione operata alcuni giorni fa dal comune di Firenze può essere un inizio, ma la generalizzazione di questo strumento legislativo va perseguita, come mezzo operativo per risoluzioni immediate di migliaia di casi, essendo ben chiaro che quello che occorre è una nuova e diversa normativa in questo settore, ispirata alla difesa dell'inquilino, la parte più debole nel rapporto locatizio.

Proprio per questo l'Unione Inquilini invita le strutture locali, i comitati di lotta, gli sfrattati, tutti gli inquilini a fare del 28 un momento di lotta contro la manovra antipopolare del governo: picchetti davanti agli alloggi degli sfrattati, manifestazioni pubbliche. Occorre chiedere nell'immediato la generalizzazione delle requisizioni e l'introduzione dell'obbligo di affitto, come momento di attuazione del dettato costituzionale, che attribuisce alla proprietà una funzione sociale. Si chiede inoltre che sia stabilito che l'esecuzione di rilascio avvenga solo per reale e provata necessità del proprietario di avere l'alloggio per propria abitazione, sempre con la condizione vincolante del reperimento di altro alloggio da parte dello sfrattato. Tutto questo pone come altro tema di battaglia la modifica della legge di equo canone: abolizione di ogni forma automatizzata di rivalutazione del canone, revisione del fondo sociale come strumento di integrazione, con più fondi e maggiori possibilità di accesso.

Proclamato uno sciopero Cgil-Cisl-Uil in risposta a 15 licenziamenti

# 2.500 guardie giurate manifestano a Roma

**Un corteo molto combattivo che ha destato stupore. Hanno scioperato più della metà delle guardie giurate che lavorano nella capitale. C'erano anche le donne che 'controllano' i supermercati. Fra l'imbarazzo degli agenti hanno sfilato con le divise e le fondine vuote. I temporeggiamenti del sindacato non convincono più: è necessario anche accelerare la costruzione del sindacato di polizia.**

**Roma** (c. g.) - 2500 guardie giurate (su 4000) in corso a Roma destano stupore e incredulità; eppure è successo ieri. Lo sciopero delle guardie giurate (che pure hanno garantito alcuni servizi) è stato proclamato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil in risposta ai 15 licenziamenti inviati dal colonnello Salvij (comandante dell'Europol ) ex segretario di una sezione missina romana, contro altrettanti lavoratori sindacalisti. Ma evidentemente, per avere una così alta partecipazione ed una così alta combattività, pesavano problemi di 'dignità professionale', di rischio, di un lavoro massacrante, di isolamento dagli altri lavoratori.

Certo, qualche giorno fa davanti alla sede dell'Europol la polizia ((quella statale) era intervenuta per disperdere i lavoratori che picchettavano la sede: tradici fermi, tra cui un sindacalista della segreteria provinciale. Ma, questo non basta; gli slogans (lotta dura senza paura, Europol ghetto fuorilegge è ora che si sappia chi la protegge, vogliamo il sindacato di polizia, tutto il marcio deve andare via , ecc) l'organizzazione e la combattività (persino gli anziani metronotte, in cordoni serratissimi) dimostravano la voglia di esprimere agli altri problemi, altre necessità, oltre a quelle contingenti dei licenziamenti.

La questura aveva ordinato alle guardie giurate di andare in borghese; vi è stato un rifiuto di massa; molti, sulla fondina avevano applicato un cartellino 'vuota'. C'erano anche le donne, quelle che 'controllano' i supermercati, i grandi magazzini; aprivano il corteo che si è recato in prefettura per un incontro col Prefetto (che non c'era). Gli agenti, quelli statali, casco in testa e manganello in mano, dimostravano tutto il loro imbarazzo. Uno ci ha anche detto: «fra poco, se il sindacato non 'va avanti' lo faremo pure noi».

Opposizione operaia

# Assemblea dell'opposizione operaia e sociale a Roma: un confronto fra soggetti diversi

**Roma** - Il dissenso politico e sindacale, che vive a Roma nelle forme più varie e che si era espresso nella manifestazione per Radio Città Futura, è stato il polo di riferimento dell'assemblea per l'opposizione operaia e sociale. I compagni promotori dell'assemblea hanno ritenuto di poter cominciare a produrre una proposta per superare questa vita 'per isole' del dissenso. La realtà di vita e di lavoro di chi è inserito nelle strutture produttive e nei servizi in una città dove è difficile vedere l'economia, dove tutto è sopravvivenza offre strumenti per cominciare ad essere vertenziali sui bisogni di massa. Anche per le categorie operaie l'organizzazione del territorio va contro il bisogno di servizi sociali, le esigenze della gente. Piattaforme e forme di lotta autonome divengono indispensabili per evitare una sconfitta di classe. L'assemblea ha rilanciato la necessità dell'organizzazione dei vari soggetti sociali, la costruzione di organismi di massa capaci di gestire il dissenso della gente e trasformarlo in lotta. Riscoprire la vertenzialità dopo un anno e mezzo di passivizzazione, questo il motivo unificante dei vari interventi.

Questa riflessione collettiva si è intrecciata con una ricerca sulla realtà occupazionale più nascosta, originata da un sistema inestricabile di appalti che molto spesso è alimentato da aziende pubbliche e dallo stesso sistema burocratico statale.

Questa area giovanile del lavoro nero, oltre a portare qualche primo contributo come l'intervento del collettivo del commercio, è stata attenta 'ascoltatrice' all'assemblea. Nelle brevi conclusioni venivano sottolineati il dato di aver messo a confronto le realtà più diverse, e quello di una opposizione operaia che conosce gli stessi problemi e difficoltà della più vasta area del dissenso democratico. Questi problemi e difficoltà verranno ora affrontati nelle riunioni del coordinamento che continuano da giovedì al circolo Bosio. Questa esperienza di dibattito e di confronto non si è posta solo come l'assemblea degli addetti ai lavori, nè solo come assemblea della opposizione operaia. Questo per la realtà particolare di Roma, dove il movimento del '77 ha oscurato la realtà di un territorio dove si produce profitto, ma in una situazione più generale dove pochi credono possibile andare controcorrente, darsi organizzazione, sviluppare lotte. Dopo aver lavorato a lungo come talpe, la preparazione di questa assemblea ha permesso ai compagni che nei luoghi di lavoro e nel sindacato avevano sviluppato in questi mesi una scelta di opposizione, di incontrare realtà difficili e diverse. Come portare avanti il lavoro? Come riuscire insieme ad organizzare l'opposizione operaia sulle questioni oggi più sentite sui luoghi di lavoro, attacco padronale e linea dell'Eur e l'organizzazione autonoma di massa sui problemi più generali della condizione operaia oggi? Forse proprio dall'incontro con i settori sociali più disgregati e che pongono domanda d'organizzazione e lotta sui terreni della qualità del lavoro può venire un grosso contributo.

Giovedì alle ore 18 al cicolo Bosio in via dei Sabelli riunione dei collettivi dell'opposizione operaia e sociale. Sabato pubblichiamo il bilancio dell'assemblea.

# L'Unità non ascolta, ma giudica

*In cronaca romana* l'Unità *oggi dedica un taglio basso di commento politico su 4 4 colonne al 'lirico romano'. Titolando 'Tra autonomia e sindacato giallo', l'anonimo corsivista, presente all'assemblea della Magliana come inviato di* Paese Sera, *dimostra chiaramente il suo intento.*

*La sua prima preoccupazione è affermare che non c'è opposizione operaia, e di 'opposizione del pubblico impiego' a suo dire si sarebbe dovuto parlare. Ora, oltre alla presenza di collettivi operai, in una citta come Roma, con il tipo di 'sviluppo' ribadito in questi anni di crisi e di gestione 'democratica' del comune, è ovvio che il pubblico impiego sia prevalente.*

*Ma l'anonimo corsivista forse aveva compreso che questa proposta di organizzazione dell'opposizione operaia e sociale a Roma può avere un grosso spazio; ed essendo presente non gli può essere sfuggito l'avvicendarsi di numerosi compagni del Pci, che facevano la spola fra il Centro di cultura proletaria e la vicina sezione del partito. Ciononostante ha preferito rifarsi alla solita formula: questi rifiutano la strategia dell'Eur, perchè non hanno capito quale battaglia di riforme e di diverso sviluppo economico essa contiene.*

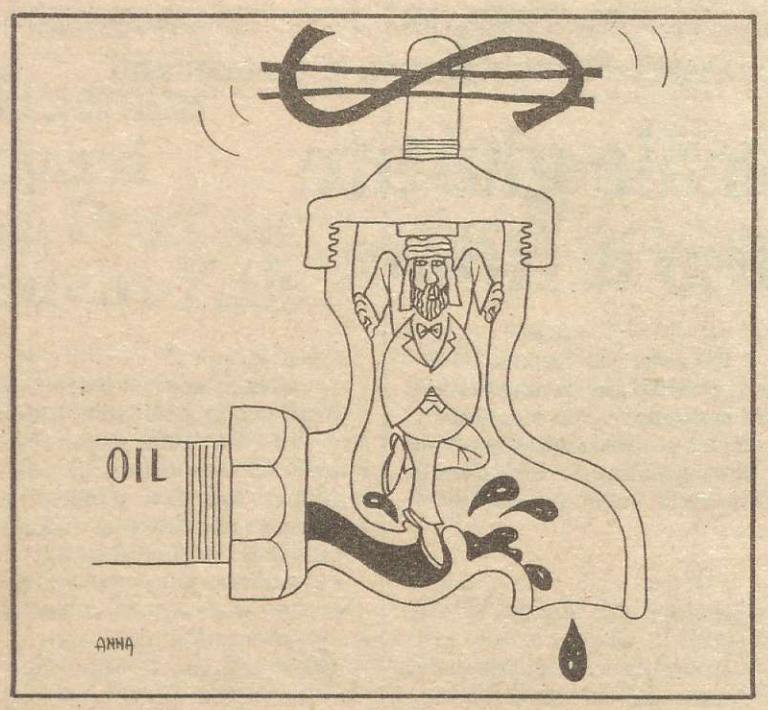
*Noi scegliamo invece di andare al fondo del suo vero intento politico: quello di dimostrare che alla sinistra del Pci c'è solo confusione, un magma indistinto, che in sostanza, magari turandosi il naso, si può guardare da vicino, non certo scegliere per farci una battaglia politica. Ai lettori dell'*Unità *è quindi meglio non dar notizia degli interventi.*

*L'articolista si è dimenticato che dietro questa assemblea c'è la manifestazione per Radio Citta Futura con gli striscioni contro lo stato e contro il terrorismo; che dietro ci sono gli ospedalieri, c'è un dissenso che va bene al di là della presenza in sala dei compagni.E allora si comprende anche perchè non gli abbia fatto alcun effetto la proposta di lotta unitaria fatta dal Comitato dei disoccupati.*

Contratto edili

# L'Ance tenta di farlo slittare

**Roma** - Riprendono oggi le trattative per il contratto degli edili. Il primo incontro, che si era svolto all'inizio del mese, non aveva avuto esiti molto positivi. Secondo il segretario generale della Flc, la politica della Confindustria porta a un irrigidimento. Il contratto è già scaduto il 31 dicembre, e non si possono accettare rimandi.




# Seveso: chi resta alla finestra è corresponsabile

**Guido Pollice**

*Seveso torna ad occupare le prime pagine dei giornali. Era inevitabile e lo sarà ancora di più nei prossimi mesi, se le conseguenze di ordine medico e scientifico che solo alcuni [e fra questi il Comitato Tecnico Scientifico e Medicina Democratica] avevano previsto all'indomani di quell'avvenimento destinato a diventare un fatto di dimensioni mondiali, saranno destinate al ampliarsi. Una sorta di rassegnazione a questo punto sta passando tra la gente, bombardata quotidianamente da notizie e fatti sconvolgenti. I fatti di Napoli da tragedia italiana si trasformano in farsa folkloristica di costume, i cancri polmonari causati dagli inquinamenti di forni inceneritori sono semplici idiozie di un medico di Figino [che forse, sotto sotto, lavora per le ditte di riciclaggi!] le malformazioni di Seveso non sono tali ma scuse per gli estremisti [anche di Dp] per sbilanciare il quadro politico e così via.*

*Noi non ci stancheremo di continuare la lotta per far emergere la verità*, una sola verità, *per Seveso; in questa parte della Lombardia la Dc ed il potere politico hanno giocato sulla pelle della gente ed hanno sperimentato in* corpore vivo *come l'inganno e le falsità si ottiene il consenso di massa.*

*Non bastano più le lamentele ed il ricorso agli esperti di turno, così come non bastano più le parziali verità della compagna Laura Conti se poi non si è conseguenti, con il rischio che prevalga una sorta di schizofrenia data da una corretta indagine ed analisi scientifica ed un atteggiamento politico teso più a salvaguardare gli equilibri politici che altro. Giorni fa abbiamo titolato il* Qdl *'È ora che Spallino e Golfari si dimettano': non era solo un titolo, era un impegno politico che ci siamo assunti fin dai primi giorni della tragedia Seveso. Le nostre battaglie istituzionali e non, sono state sempre tese a smascherare i veri responsabili oltre, a far pagare naturalmente i fabbricatori di morte chiamati Roche-Givaudan. Si tratta ora di continuare questa battaglia, chiamare alla mobilitazione i compagni, chiedere che scendano in campo coloro che sono stati a guardare; questa volta dalla nostra abbiamo anche le prove che inchiodano questi 'mestieranti della politica' alle loro responsabilità.*

# Caro Pajetta, meno moralismo e più coraggio politico

**Claudio Annaratone**

*Sono anch'io un vecchio compagno, con un passato certo non così illustre come quello del compagno Pajetta. Ma credo che Pajetta non vorrà far questioni di meritocrazia se, dopo aver letto attentamente la lettera inviata ai redattori del* QdL *sento il dovere di rispondergli.*

*Oggi paternalismo e moralismo non sono più ammissibili dato il modo di cultura e di lotta politica che si è inaugurato negli anni sessanta. Questo moralismo sostitutivo di un'analisi politica corretta dal punto di vista della classe è una tara che il movimento operaio si porta dietro da decenni. Anche durante la Resistenza i lavoratori sono stati mobilitati troppo spesso con parole d'ordine moralistiche [fascisti e nazisti sono cattivi e disonesti] invece che sull'obiettivo della lotta contro i padroni e per la distruzione dello stato borghese. Perciò fa male il compagno Pajetta ad accusare di viltà [lui garbatamente parla di 'prudenza'] quella che era una decisione politica, non di rinunciare, come Pajetta dice, ma di sospendere l'inchiesta finchè non si fossero determinate le condizioni per riprenderla e la attenzione di tutti non avesse offerto garanzie politiche sufficienti. Ringrazio perciò il compagno Pajetta di aver concorso a determinare per la sua parte le suddette garanzie.*

*Forse il compagno Pajetta si fida un po' troppo dell'*Unità *e troppo frettolosamente o con troppi pregiudizi legge il* Quotidiano dei Lavoratori. *Noi non abbiamo mai detto che Guido Rossa era una spia. Invece abbiamo sostenuto che l'opera di denuncia promossa dal Pci non colpisce i brigatisti [e quindi è inutile], ma divide e confonde i lavoratori, facendo d'ogni erba un fascio e calunniando come fiancheggiatori tutti coloro che sono contro questo stato borghese, di cui il Pci si è fatto paladino e collaboratore. Del resto è una vecchia tradizione stalinista quella di considerare nemici del popolo coloro che non erano d'accordo con la linea politica del gruppo dirigente e di eliminarli con le accuse e la calunnia più vergognosa e non di rado anche con la violenza fisica.*

*Pajetta ci invita a cambiare registro e a combattere d'ora innanzi assieme ai compagni che si sono prima abbondantemente insultati. Si vede proprio che nel Pci è tale la confusione ideologica e culturale che si scambia per insulto quello che è un'analisi politica sugli errori e sulle colpe del revisionismo. A nostra volta potremmo domandare ragione, e molto più giustamente, delle continue bugie e mistificazioni che l'*Unità *riversa abitualmente sul nostro conto. L'*Unità *dell'11 febbraio così titolava il servizio sull'assemblea dell'opposizione operaia al Lirico: 'L'opposizione operaia fra corporativismo e ammiccamenti alle Br'. Il contenuto era in riga col titolo. Evidentemente corporativismo viene definita la posizione dei lavoratori quando rifiutano austerità e sacrifici a senso unico. In quanto agli ammiccamento l'assemblea si è espressa inequivocabilmente contro il terrorismo, ma nella cultura e nell'ideologia del Pci chi è contro lo stato o è con le Br o, qualunque cosa dica, 'ammicca' alle Br.*

*Io credo che sarebbe veramente una prova di viltà rinunciare alla nostra posizione di lotta su due fronti per assumere una posizione di collaborazione con il Pci e quindi con lo stato borghese, qualunque siano le oscillazioni nei rapporti fra Pci e Dc. E' sulla questione dello Stato e della sua funzione che ci si divide e ci si confronta, così come su quella del partito di classe e del suo ruolo.*

*Il compagno Pajetta non se ne deve avere a male se io concludo dicendo che ci vuole molto maggiore coraggio ad affrontare politicamente lo stato e nel contempo il cosiddetto partito armato di quanto ce ne vuole ad aizzare i lavoratori contro tutti coloro che sono alla sinistra del Pci, seminando confusione e sospetto tra le masse popolari. A meno che l'obiettivo non sia quello di distogliere i lavoratori dall'esatta comprensione dello scontro politico in atto tra borghesia e proletariato ed indurli a far sacrifici sulla loro pelle per il maggior profitto dei padroni e per raddrizzare la barca del potere democristiano che fa acqua da tutte le parti.*

*E' una barca su cui non vogliamo salire, perchè è piena di sangue di proletari, di bustarelle, di speculazioni edilizie, di mafie, di servizi segreti corrotti e corruttori e chi più ne ha più ne metta. C'è chi ha il naso così otturato che il fetore non lo sente più ed è disposto a salirvi, tanto è radicato ormai in lui la convinzione che la storia non è opera delle masse, ma solo di coloro che comandano.*

*Noi non vogliamo mandare allo sbaraglio nessuno, e siamo convinti che la lotta al terrorismo la si fa solo coinvolgendo i lavoratori nella difesa dei diritti democratici e delle loro condizioni di vita e di lavoro. Siamo contrari sia alla guerra per bande che alla denuncia che mette i lavoratori gli uni contro gli altri. Il compagno Pajetta si convinca che non è questione di coraggio, ma di linee politiche diverse ed opposte, come abbiamo dimostrato anche battendoci perchè Moro fosse salvato.*

**Quotidiano** dei lavoratori

**Direttori:** Vittorio Borelli, Daniele Protti
**Capiredattori:** Stefano Semenzato, Armando Zeni
**Direttore responsabile:** Roberto Alemanno
**Iscrizione:** n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
**Redazione e Amministrazione:** via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
**Redazione di Roma:** via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
**Torino:** tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
**Firenze:** tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
**Bologna:** tel. (051) 278927
**Diffusione:** via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

# Chi c'è dietro la crisi del petrolio

**Guglielmo Ragozzino**

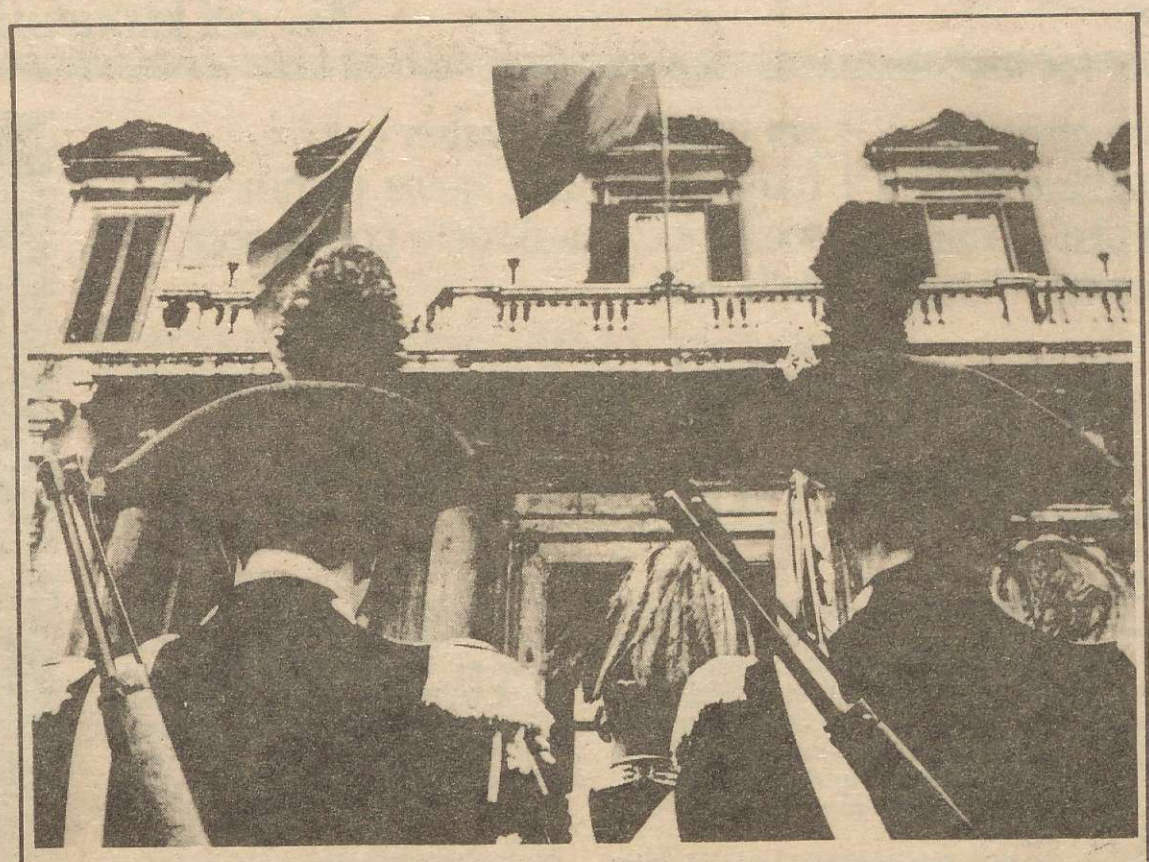
I consumi di petrolio sono stagnanti, tra '77 e '78 la crescita è dello 0,2 per cento. Al contrario l'offerta di petrolio aumenta in modo vistoso. Entrano in produzione, ad esempio, i pozzi del mare del Nord, assai vicini al nucleo dell'Europa industriale. Dall'altra parte dell'Oceano il Messico si annuncia come un secondo Medio Oriente. ai confini della California. In questo scenario si inserisce un fatto nuovo: lo sciopero generale, con il blocco della produzione, iniziato dagli operai iraniani del petrolio il 26 dicembre. Uno sciopero vincente, che ha cacciato lo scià e innescato la rivoluzione. Inaspettatamente il mondo del petrolio - sceicchi e multinazionali, raffinatori e grossisti - tira un respiro di sollievo.

Senza essere dei rivoluzionari riconoscendo anzi nello scià uno dei loro essi vedono nei fatti dell'Iran non una crisi, ma l'uscita dalla crisi. La parola d'ordine di tutta l'informazione mondiale diviene allora 'dall'Iran non arriverà neppure una goccia di petrolio' Solo così gli industriali di tutto il mondo a partire da quelli del petrolio e della chimica per arrivare al resto dell'industria, potranno aumentare i prezzi e lanciare un ciclo espansivo, solo così gli industriali del nucleare potranno riproporsi come salvatori della patria che trema per il freddo; solo così i governi potranno aumentare l'imposta sulla benzina e le tariffe elettriche e predicare l'austerità e il risparmio.

E di fronte a un programma così bello e così pieno cosa conta il fatto che nei campi petroliferi dell'Iran si sia ripreso a lavorare? Cosa conta che Bazargan abbia dichiarato al principale giornale Usa che ha interesse di commerciare con tutti, tranne Israele, e il Sud Africa proprio come tutti gli altri produttori del golfo? E' certo meglio non fidarsi, questo petrolio iraniano, dal cloro verde- così intenso che sembra rosso, deve essere inquinato.

In Italia siamo in buone mani. Da pochi giorni l'Enel è diretta da Corbellini e l'Eni da Mazzanti. Corbellini protegge l'industria nucleare, ma per quanto sia un mago, neppure con lui si possono fare centrali nucleari in meno di 8 anni. Se serve energia subito deve inventarne un'altra. Che sia l'aumento delle tariffe? Mazzanti ha promesso di colmare il buco delle mancate importazioni dall'Iran con sue fonti di approviggionamento. Tutti pensano che finirà per rivolgersi alle multinazionali, comperando da loro, e aumentando i loro profitti, e che la sua vera iniziativa sarà di acquistare nella confusione generale, le raffinerie di Monti. Un'iniziativa inutile e dispendiosa a giudizio di quasi tutti, un grande affare per l'Eni a giudizio di un grande esperto. Monti, per l'appunto.

## I retroscena del dossier Perrone



**«La pubblicazione di questo rapporto è un colpaccio di Andreotti e del clan del generale Ferrara. È l'ennesima operazione per riunificare i servizi segreti sotto l'arma dei carabinieri». Riportiamo questa documentazione con l'invito a Pertini ad iniziare un repulisti nella benemerita**

# La resistibile ascesa del generale Ferrara

Il generale dei Carabinieri Ferrara.

Il suggerimento della nostra autorevole fonte si è rivelato prezioso. Ecco cosa abbiamo scoperto 'rileggendo' il rapporto Perrone:

1) Il testo, intanto, è ben poca cosa. Sembra, anzi, un centone di articoli editi da un settimanali come *Panorama, L'Espresso*, etc.Perchè, dunque, la classificazione 'noforn' per un documento zeppo di ovvietà? È probabile che il reale scopo fosse 'interno', ovvero che il rapporto sia stato stilato per essere immediatamente pubblicato in Italia. Se Scalfari raccontasse come lo ha avuto, certo si potrebbe capire meglio il retroscena dell'operazione. Una variante sempre omogenea all'ipotesi dell'uso 'interno' potrebbe essere questa: Dominic Perrone è una spia da strapazzo, che confeziona dossier alla buona, inutili ed ovvi per la Cia, ma funzionali alla Dc. I contenuti del rapporto, infatti, sono gli stessi di vari articoli usciti sulla stampa nazionale, ma ben diversa è la credibilità di un rotocalco scandalistico da quella di un dossier di una spia americana. Le stesse note critiche, dentro un rapporto 'noforn', diventano automaticamente vangelo, verità provata.

Essendo certo che dietro ai pettegolezzi (della stampa settimanale) sui servizi segreti c'era Giulio Andreotti, perchè non ipotizzare la stessa 'presenza' dietro Perrone? Peccato soltanto che Perrone sia stato allontanato con tanta furia, dopo aver così proficuamente lavorato.

### Al Sisde e Sismi solo imbecilli

2) Vediamo dunque, il valzer secondo Perrone- Andreotti, pieno di parabole già sentite dentro l'Arma dei Cc ed anche già pronunciate dall'*homo militaris* più potente d'Italia, il generale Ferrara: a) il direttore del Sisde, gen. Grassini, sarebbe un imbecille, un incapace, uno sventato damerino che spiffera segreti di Stato nel corso di ricevimenti. E per giunta ad un pensionato, sia pure ex spione; b) il Sisde non funzionerebbe, non solo perchè maldiretto, ma soprattutto perchè così com'è strutturato è destinato a fallire. Bisogna, perciò, prendere atto della sua inutilità, nonostante la presenza di un uomo veramente capace, Silvano Russomanno, un tempo funzionario del famigerato 'ufficio affari riservati', implicato nell'*affaire* 'piazza Fontana'. Il passato di Russomanno è una garanzia molto più rassicurante dei trascorsi del Gen. Grassini che è un ex comandante partigiano; c) Grassini e il Sisde sono figliocci di Cossiga, quindi parti del quasi 'compromesso storico', ormai miseramente defunto. Il Sisde, dunque, deve scomparire e Grassini -non era un suo desiderio?- può passare al Sismi, ma nei gradini intermedi della gerarchia.

3) I giudizi di Perrone sul gen. Dalla Chiesa paiono tradire la fonte, che dovrebbe essere o il gen. Ferrara o qualche suo fidato amico (da notare che nell'Arma dei cc il clan Ferrara è solido, capillare e potente, a tal punto da poter sfidare qualsiasi comandante generale).

a) Dalla Chiesa sarebbe un galiardo uomo d'azione, ma niente di più.

È un braccio, insomma, e non una mente; viene, infatti, descritto come un carabiniere ruspante sempre in bilico tra legalità ed illegalità.

Serve per le allodole di sinistra che, infatti abbagliate dai raid di Carlo Alberto II, non vedono personaggi più insidiosi. A Perrone-Ferrara l'uomo piace poco, tanto che il rapporto insiste troppo sulla vocazione illegalistica di Dalla Chiesa. Che gliene frega agli americani se il super carabiniere usa maniere spicce? Non pare credibile che il dipartimento di Stato vegli sul nostro dettato costituzionale.

### Dalla Chiesa: solo il braccio

È invece probabile che l'intenzione sia quella di ridimensionare l'emergente culto di Dalla Chiesa. Non si dice chiaramente il servizio da cui dipende l'infiltrato nel partito armato citato nel rapporto. Ma è facile pensare che abbia a che fare con Dalla Chiesa (così si spiegherebbero tanti borselli, valigette, documenti magicamente ritrovati, dopo essere stati stranamente smarriti dagli imbranatissimi terroristi). Il fatto che l'infiltrato abbia chiesto l'autorizzazione di Stato a commettere crimini, e che crimini, visto che si tratta di sparare e di uccidere (solo così potrà continuare a passare per vero brigatista), forse è da rapportare con le rivelazioni dell'*Espresso* arenatesi semplicisticamente in un improbabile affare truffaldino. Così come le esecuzioni del compagno Rossa, prima, e di Alessandrini, poi, fanno pensare che la licenza all'infiltrato sia, infine, stata accordata.

Ma a parte le maniere forti e devianti, Dalla Chiesa è definito come un bravo esecutore, un ottimo parassita dell'altrui lavoro, ma del tutto inidoneo a pianificare un 'antiterrorismo' di ampio e conclusivo spessore; b) il rapporto a questo punto indica apertamente il vero uomo della provvidenza antiterroristica: il gen. Ferrara, appunto. Perrone epifanizza addirittura le nascoste potenzialità di un servizio segreto diretto da Ferrara. Ferrara -cito dal dossier- **«avrebbe studiato la situazione, sviluppato un piano organizzativo ed operativo... si sarebbe mosso, avrebbe messo in atto il suo piano e distrutto le Brigate Rosse»**.

Che gliene frega agli americani di quello che avrebbe potuto strafare Ferrara? Che Ferrara prometta sfracelli, però, è vero così com'è vero che la varie parti (di destra bianca, grigia e nera) si guarda a Ferrara come all'estrema risorsa per salvare la Patria.

### Ecco che spunta il generale

Ragioniamo: Ferrara è l'unico che abbia retto per dieci anni (1967-1977) la carica di capo di stato maggiore dell'arma, condizionando tre comandanti generali, assistendo a tante strane morti: dal Gen. Ciglieri (il 27 novembre 1969 muore sulla statale 47 in circostanze misteriose: viene trovato, fra l'altro, senza documenti d'identità dentro un'auto zeppa di documenti, poi spariti insieme al negativo di un fotografia che rappresentava il bagagliaio della vettura pieno di fascicoli) sino al colonnello Giansante comandante dei Cc di Messina (suicida nell'estate 77); dal Gen. Anza probabile successore di Mino al vertice dell'Arma (Anza, intenzionato a compiere un 'repulisti' dentro l'Arma, muore il 12 agosto. È uno strano suicidio, tanto che sui giornali appaiono articoli da querela che nessuno querelerà: «**... si sarebbe sparato tre colpi di pistola con tre pistole diverse, avrebbe passeggiato a lungo per la stanza prima di cadere a terra**») sino all'assassinio del colonnello Russo, comandante del nucleo investigativo dei cc di Palermo (subito dopo il suicidio di Anza) ed al mortale incidente aereo di Mino (1° novembre 1977).

### Una carriera folgorante

A Ferrara va invece, tutto bene: è vicecomandante dell'Arma, poi comandante generale *ad interim* dopo la morte di Mino, infine, ancor giovane (è del 1921) si ricuce un posto d'attesa come consulente di Pertini. Del vecchio clan di De Lorenzo è il solo ad uscirne senza pagare nessun prezzo, anzi, come s'è visto, ha una carriera folgorante.

Ora, pare voglia riprendere il cammino, vuole il comando del servizio segreto riunificato, in luogo dell'attuale struttura diversificata.

Per questo rinuncio al Sisde, per questo fece e fa bruciare Grassini, per questo Perrone-Andreotti e Perrone - Ferrara invocano il ritorno al passato, all'unico potentissimo servizio incontrollato ed incontrollabile se non dalla Nato dal Dipartimento di Stato, dalla Cia. Sarebbe, inoltre, appagata l'Arma, perchè la direzione Ferrara comporterebbe la restaurazione del tradizionale ponte tra servizi segreti ecc.

La partita, dunque, è grossa e giocata, come ai tempi della guerra Aloja-De Lorenzo, a colpi di rivelazioni, di dossier e di scandali (ed anche allora Scalfari giocò un ruolo importante, in quel caso indubbiamente positivo). E Andreotti è da sempre il regista di queste battaglie.

Andreotti ha già distrutto il Sisde sin dalla nascita: prima lo ha reso subalterno al Sismi, poi gli ha contrapposto l'Ucigos, infine lo ha umiliato con Dalla Chiesa. Ora li getta tutti nella melma, perchè è venuta l'ora della fine per i servizi democratici del 'compromesso storico'.

Pecchioli lo capisce solo adesso, l'antico caro compagno Pertini ancora non si accorge di nulla.

Dai, Pertini, il 'repulisti' minacciato dal 'suicida' Anza puoi e devi farlo, mica ti chiami Segni.

**Giancarlo Lehner.**

Quotidiano dei lavoratori

Il consigliere regionale di Democrazia Proletaria-Nuova Sinistra in Val d'Aosta ha presentato due proposte di legge per la difesa del walser e del francoprovenzale quale patrimonio sociale e culturale delle popolazioni della valle

# La lotta delle minoranze oppresse dentro le istituzioni dello Stato

Il problema delle minoranze nazionali, in Italia è stato fino a pochi anni fa o ignorato o risolto in maniera autoritaria tentando di accelerare la scomparsa delle lingue etniche diverse da quella ufficiale mediante la proibizione del loro uso nei mezzi di informazione, del loro insegnamento nelle scuole, ecc...

Solo recentemente, sotto la spinta dei vari movimenti di rinascita delle nazionalità oppresse e la graduale presa di coscienza, anche se ancora insufficiente, da parte della sinistra, vecchia e nuova, si è iniziato a fare i primi passi sulla strada della lotta politica e delle prime timide rivendicazioni in campo linguistico da parte delle popolazione interessate.

Vediamo così nascere l'iniziativa per la fondazione dell' 'Università Friulana' a Udine che ha visto la raccolta di più di centocinquanta mila firme, la proposta di legge regionale per l'insegnamento del sardo nelle scuole, e la proposta di legge regionale presentata dal consigliere di 'Democrazia Proletaria - Nuova Sinistra' in Val d'Aosta per l'istituzione del 'Centro di promozione del Francoprovenzale', il quale fra l'altro ha anche presentato una seconda proposta per la difesa delle parlate germaniche (il Valser) in alcuni comuni della valle.

Vediamo quali sono le motivazioni politiche, sociali e culturali che sono alla base di questa iniziativa.

## Il francoprovenzale: una lingua diversa da francese e italiano

La lingua francoprovenzale costituisce un patrimonio culturale e linguistico di grande valore non solo per gli abitanti della Valle d'Aosta, ma per tutta la civiltà alpina. Considerata a lungo un 'patois' francese, cioè una derivazione 'corrotta' del francese, la lingua francoprovenzale venne chiaramente individuata nella sua originalità a partire dalla seconda metà dell'Ottocento grazie, in particolare, agli studi di Graziadio Isaia Ascoli. L'Ascoli così definì il francoprovenzale: 'Chiamo franco-provenzale un tipo idiomatico il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri, che parte sono comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma bensì attesta la sua propria indipendenza istorica, non guari dissimile da quella per cui fra di loro si distinguono gli altri principali tipi neolatini'. (Ascoli, Schizzi franco-provenzali, 'Archivio glottologico italiano', n. 3. 1878, pag. 61).

Contemporaneamente all'individuazione e definizione del francoprovenzale, l'Ascoli individuò l'esistenza, nella zona alpina centrale ed orientale, di un'altra lingua neolatina ignorata fino ad allora: il ladino. Il ladino costituisce oggi la quarta lingua della Confederazione Elvetica e gode di apposite tutele nella provincia di Bolzano.

L'area di diffusione della parlata francoprovenzale che, alcuni secoli fa, comprendeva ampi territori degli attuali stati italiano, francese, svizzero, tutto intorno al Monte Bianco si è oggi notevolmente ristretta sia a causa della modificazione della struttura economica e sociale delle vallate alpine attorno al Monte Bianco, sia a causa della crescente supremazia della lingua italiana e di quella francese. Attualmente soltanto in Valle d'Aosta il francoprovenzale mantiene una sua vitalità ed un suo ruolo importante nell'ambito comunicativo, mentre è in via di sparizione in Savoia, nelle valli svizzere e nelle valli piemontesi.

Una indagine conoscitiva del Servizio Studi della Camera dei Deputati, svoltasi nel 1973 - 1974 aveva accertato che il francoprovenzale era ancora la lingua materna di circa 70.000 valdostani, cioè della maggioranza delle popolazione residente in Valle d'Aosta. La capacità che ha avuto il francoprovenzale di conservarsi per secoli solo grazie alla tradizione orale, indica il radicamento profondo di questa lingua nella società e nella cultura valdostana. Non a caso, del resto, è proprio in questa lingua che hanno scritto gli unici autentici poeti della nostra terra, scrittori come Abbè Cerlogne, Eugènie Martinet, e 'Tanta Neisse'.

L'attuale arretramento e inaridimento del francoprovenzale è segno di un grave impoverimento di una persistente alienazione culturale della popolazione valdostana.

Alienazione culturale che è del resto parallela all'alienazione economica e politica. Un processo di riappropriazione e creazione linguistica potrà quindi procedere solo se è accompagnato e sorretto da un analogo processo di riappropriazione collettiva, da parte della popolazione valdostana, dell'economia (uso del territorio) e della politica (modo di organizzare la convivenza). È all'interno di questa prospettiva, e con la piena coscienza della limitata efficacia degli interventi legislativi e istituzionali per quanto concerne i fenomeni linguistici, che va collocata la creazione del 'Centro de promoxon de lo francoprovensal'. La nostra proposta di legge si propone di dotare la Regione Autonoma Valle d'Aosta di un primo strumento che permetta di difendere e valorizzare la lingua francoprovenzale contribuendo ad arrestarne il processo di deterioramento. Si tratta di una modesta iniziativa in attesa che il patrimonio culturale rappresentato dalle jinoranze linguistiche presenti nello Stato italiano trovi pieno riconoscimento nella legislazione dello Stato e si apra quindi la strada per iniziative più pregnanti che investano direttamente le strutture educative, in primo luogo, la scuola.

La proposta di legge è animata dalla volontà di fare del francoprovenzale uno strumento di unione e di arricchimento e non di divisione e discriminazione della popolazione residente in Valle d'Aosta; l'esperienza di molti immigrati che stabilendosi nei paesi della Valle, hanno acquisito con facilità e naturalezza la conoscenza del francoprovenzale, dimostra che questa lingua può assolvere questo ruolo unitario. Del resto un uso discriminatorio significherebbe del resto la fine del francoprovenzale come lingua popolare, trasformandola in lingua di potere e di dominio.

## Il walser: un patrimonio culturale di grande valore

Nel 1200 iWalser, popolo di origine germanica, già da tempo trasferitosi nel vallese, emigrarono verso le vallate alpine stabilendosi principalmente nela zona di Gressoney, Valsesia e Valle Anzasca dove si sono istallati restandovi fino ai giorni nostri.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta le parlate delle popolazioni dei comuni di Issime, Gressoney-St. Jean e Gressoney-La Trinitè costituiscono un patrimonio linguistico di grande valore che deve essere tutelato dalla regione autonoma.

L'iniziativa per la tutela risulta tanto più importante se si considera che le parlate di Issime e Gressoney differisono dalla lingua tedesca letteraria e che la loro peculiarità deve quindi essere sottolineata e salvaguardata non solo nei confronti dell'italiano, del francese, del francoprovenzale e del piemontese, ma anche dal tedesco letterario. Inoltre va presa in considerazione e fatta oggetto di studi approfonditi la differenza esistente fra la parlata di Issime e quella di Gressoney.

Museo Walser di Alagna: strumenti in legno e pentole di pietra ollare.

Nazionalità minoranze lotta di classe nell'Europa, oggi

**Il convegno si terrà a Cagliari il 23/24/25 febbraio presso la sala dei congressi della Fiera campionaria. Chi desidera parteciparvi si metta in comunicazione con la segreteria organizzativa. Tel. (070) 658271 - 498184**

BELFAGOR

Rassegna di varia umanità
diretta da Carlo Ferdinando Russo
N° 1 dell'annata 34ª (31 gennaio 1979)

SAGGI E STUDI

Cesare Musatti, **Finalità dell'analisi in Freud**

Mazzino Montinari, **Delio Cantimori e Nietzsche**

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

Maria Luisa Vecchi, **Alberto Arbasino**

VARIETÀ E DOCUMENTI

Alfonso Leonetti e Isaac Deutscher, **Trockij e l'Opposizione di sinistra** *(un carteggio a cura di* Attilio Chitarin)

Manara Valgimigli, **L'apollineo Ettore Bignone** *(Inedito 1938)*

Massimo Mugnai, **Traduzioni italiane del "Capitale"**

Delio Cantimori, **Due recensioni a Banfi e a Berti non ammesse in "Societa"** *(ora presentate da* Sergio Bertelli)

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

Lelio Basso, **Lo stato vassallo**

Giuseppe Grilli, **Per chi suona la campana del postfranchismo**

Franco Petroni, **L'ideologia non violenta di Moravia**

RECENSIONI

Carlo Pischedda e Giuseppe Talamo (a cura di), **Tutti gli scritti di Camillo Cavour** *(Mario Themelly)*

Bruno Gentili e Giuseppe Paioni (a cura di), **Il mito greco** *(Massimiliano Marazzi)*

Umberto Puccio, **Introduzione a Cattaneo** *(Biancamaria Frabotta)*

Ezio Franceschini, **Concetto Marchesi**; Maria Vittoria Ghezzo, **Manara Valgimigli 1876-1965** *(Luigi Ambrosoli)*

*Libri ricevuti postillati.* **Delio Cantimori in "Belfagor" Alfonso Leonetti in "Belfagor"**

Abbonamento annuo per sei fascicoli: Lire 13.000
Un fascicolo di 132 pagine in 4°, Lire 3.000
Casa editrice OLSCHKI; C.P: 66, 50100 Firenze, tel (055) 687444/5

*Mostre*

La XII[a] edizione della mostra dei pittori naif all'Arengario a Milano

# Acquaforte con poesia

Al palazzo del Turismo (ex Arengario P.zza del Duomo) è esposta la mostra del Premio Nazionale dei Naifs. Questa mostra che è annuale è alla sua XII edizione e proviene da Luzzara (Regio Emilia) dove esiste anche un Museo dei Naifs. Sia il premio che il Museo sono stati ideati e promossi da Cesare Zavattini, umorista, scrittore, sceneggiatore di film celebri (Sciuscia e Ladri di biciclette ad esempio), nonchè pittore, che è appunto nativo di Luzzara.

Questo premio quindi annualmente costituisce una rassegna preziosa e un panorama dell'arte dei pittori naifs in Italia. Molti frutti della creatività popolare non oltrepasserebbero l'ambito locale o andrebbero addirittura perduti, se questo piccolo comune non si fosse proposto come cento di promozione e di irradiazione di questa particolarissima tendenza creativa.

Definire che cosa siano i pittori e scultori naifs non è facile. Dire che si tratta di individui che non hanno studiato nelle accademie, oppure che essi traducano i loro istinti in figurazioni ingenue e primitive, oppure anche che esercitano i più vari mestieri e professioni e nei giorni di riposo dipingono e scolpiscono (i pittori della domenica), è sempre cogliere parzialmente il fenomeno. Nessuna di queste definizione soddisfa completamente.

Il capostipite di tale tendenza sullo scorcio dell'800 è Henry Rousseau detto il Doganiere, commesso del dazio, che a quarant'anni lasciò l'impiego per dedicarsi alla pittura. Le sue opere hanno un posto di primo piano nella pittura francese dell'ottocento e questo ci dice che non possiamo neppure catalogare l'arte dei naifs come attività di secondo rango in relazione alla pittura cosiddetta grande.

Occorre invece riferirsi alle motivazioni, ai nuclei ideologici e culturali, ai connotati sociali. Quello che unifica queste casalinghe, pescatori, contadini, operai, impiegati, (pochi sono i pittori professionisti) è la felicità creativa che sprizza dalle opere.

Figure e colori nascono sempre di getto senza alcuna esitazione. L'opera cioè non denota mai il lavoro e il tempo impiegati. Allo stesso modo una favola è sempre viva, perchè è al di fuori del tempo e dello spazio. Ma mi accorgo in questo modo di accentuare troppo l'aspetto primitivo e fiabesco, quello della felicità e facilità, che gratifica e rasserena pittore e spettatore.

Forse è più utile, per comprendere il fenomeno, vederne la portata sociale e di massa. Se tanta gente si dà a dipingere o a scolpire nelle ore libere, ciò signifca che questo gli serve ad uscire dal grigiore di una vita fatta di abitudini conformistiche e di norme repressive. Infatti la caratteristica più sorprendente è la capacità che quasi tutti dimostrano di un'estrema libertà e spregiudicatezza nell'esprimersi e nel comunicare. E i contenuti della comunicazione sono il lavoro, l'ambiente, lo svago, i propri sogni e ricordi. Tutto ciò viene visto come qualcosa che tutti provano o possono provare, se appena fanno lo sforzo di spogliarsi della banalità quotidiana.

Si è detto che la pittura dei naifs mostra un aspetto regressivo, perchè sarebbe documento di una mentalità ancorata a uno stadio superato dell'organizzazione produttiva e sociale, quello agricolo pastorale. Questa tesi pecca di meccanica trasposizione dei fenomeni della struttura economico sociale a quelli sovrastrutturali dell'ideologia e della cultura.

È opportuno invece legger queste opere sotto il profilo del rivupero di una dimensione umana del vivere individuale e sociale.

Molte di queste opere si ispirano alla natura e al libero esplicarsi degli istinti naturali dell'uomo e degli animali. Non possono essere considerate come una denunciat ed opposizione alla corruzione della natura che il modo di produzione capitalistico opera sino al punto di uccidere le fonti stesse della vita? Non sono da mettere in rapporto con il dramma ecologia e con la protesta che si sviluppa oggi a livello di massa? Certo che sì.

Antonio Vanni, nato nel 1922, agricoltore, in una bellissima serie di acqueforti inserisce poesie, Ce n'è una che, dopo avere accennato alla vita grama del contadino, conclude così: Deposti i vecchi modi - conquistati i nuovi - la terra per rimanere fertile - il tempo vuole. Come dire: ogni cosa vuole il suo tempo perchè i suoi frutti siano perfetti. Accelerare di continuo i processi di produzione è una falsa conquista. Il cosiddetto progresso realizzato dall'industrializzazione operata a fini di sfruttamento e a vantaggio della borghesia, accelerando e complicando sempre più i processi produttivi distrugge l'ambiente e la salute dei lavoratori e dei proletari, nonchè degli uomini in generale.

**Claudio Annaratone**

---

*Poesia*

Intervista a Franco Cavallo della rivista 'Altri Termini'

# La necessità continua del dubbio

Poeta (ha pubblicato: *Fètiche, I Nove sensi, Rien ne va plus, Flusso* ecc), studioso di letteratura francese (è doveroso almeno citare i volumi antologici su Tristan Corbière, Pierre Reverdy, Max Iacob, Benjamin Pèeret ecc), Franco Cavallo si è imposto negli anni settanta per una serie di iniziative culturali di particolare incidenza. Tra queste la più importante è stata la fondazione della rivista *Altri termini*, che, apparsa per la prima volta nel 1972, ha 'attraversato' quasi l'intero decennio che sta per concludersi, con un complesso di 'proposte' che è servito a rimettere in moto il discorso sulla poesia. Ha curato, tra l'altro, le antologie *Zero* (1975) e *Uno* (1978). Di quest'ultima (lo ricordiamo) è stato scritto sul *QdL* del 4 gennaio 1979.

A Franco Cavallo abbiamo rivolto alcune domande.

**D - Quali sono state le condizioni culturali e politiche che hanno visto nascere** Altri termini? **e quali sono state fin qui le coordinate sulle quali la rivista è cresciuta?**

**R:** *Altri Termini* è nata dalle ceneri degli anni sessanta, ossia di un decennio particolarmente scisso e contraddittorio, che ha lasciato dietro di sè un sacco di cose a metà e, soprattutto, la coscienza di un vuoto, di una perdita, di una ferita difficile da sanare (da un lato il maggio francese e i moti del '68, ad esempio, e da un altro lato uno spaventoso processo di semplificazione teorica, culminato paradossalmente - nè poteva essere altrimenti, date certe premesse- in una oscura 'controriforma'). La richiesta è nata con (e su) questa coscienza di crisi. Ciò spiega anche la diversa estrazione culturale dei vari componenti della redazione il fatto che essi fossero dislocati in varie città italiane. L'elemento che ci accomunava era, per così dire, il *dubbio*. Il *dubbio* come necessità estrema di una ri-meditazione del proprio lavoro, di un ripensamento del cammino percorso, alla ricerca di una cultura autenticamente democratica. Come ho detto altrove: 'Non più la certezza che la letteratura che tu fai sia l'unica letteratura possibile (come è accaduto ad esempio ai tempi del gruppo '63 e della neo-avanguardia, con *tecniche d'assalto* a volte di tipo fascista), ma il riconoscimento che esistono - o possono esistere - altre ipotesi letterarie ugualmente valide, o comunque degne di essere passate al vaglio della verifica'. Ebbene: è stato un dato, questo, costante nel lavoro di *Altri termini*, a cui va aggiunta la grande apertura della rivista verso i giovani e i giovanissimi, che - è inutile negarlo - sono i veri protagonisti di ogni autentico processo di rinnovamento in senso rivoluzionario.

**D - Ascolta: quando ti riferisci alla rivista parli sempre al passato. C'è una ragione?**

**R:** Sì. Perchè la vecchia *Altri termini* non esiste più. Il gruppo di una volta si è sfasciato. Alla fine si è verificato un fatto facilmente prevedibile (e, a suo modo, auspicabile); a mano a mano che il discorso culturale 'cresceva', le 'diversità' preesistenti hanno finito con avere il sopravvento. A ciò si aggiunga che il discorso dell'autogestione, che la rivista ha tentato di fare, come ipotesi alternativa all'industria culturale, è parzialmente fallito.

**D - E quale sarà il futuro della rivista? O, per essere più esatti, la rivista ha ancora un futuro?**

**R:** Ce l'ha, e come. In questo anno e mezzo di stasi, durante il quale è uscito l'antologico *Uno,* abbiamo tentato un ampio travagliato processo di ristrutturazione. Quando dico 'abbiamo' intendo riferirmi a me stesso e ad alcuni amici napoletani, quali ad esempio Franco Capasso, Felice Piemontese e Raffaele Perrotta (quest'ultimo milanese di adozione, è pur sempre un napoletano). Da questo processo sono nati i nuovi 'quaderni' di *Altri termini* (*Colibrì*), che hanno una periodicità bimestrale, e la nuova impostazione della rivista, che non avrà più carattere antologico, bensì monografico. Il primo numero avrà come tema: *La catastrofe*. È questo, a me pare, un tema molto affascinante, se si considera che l'orizzonte del mondo sembra proprio un orizzonte di catastrofe. Intendiamo invitare a discuterlo o ad illustrarlo poeti, pittori, filosofi, musicisti ecc. Il secondo sarà dedicato alla poesia degli anni settanta (un lavoro di scelta in netta contrapposizione con quanto è stato fatto sinora sull'argomento - e penso soprattutto alla brutta antologia di Cordelli e Berardinelli e a certi altri lavori svolti con criteri cabarettistici), e il terzo al nuovo concetto di creatività. Un'altra novità fondamentale - di cui sono reperibili ampie tracce già nel primo fascisolo di *Colibrì* - è la grande apertura verso altri tipi di linguaggio artistico: dal visuale al fotografico in senso stretto, alle 'nuove scritture' ecc, dando per scontato un presupposto teorico di interdisciplinarità che non era stato mai attuato in Italia in maniera così radicale.

**D - Intensificherete l'attività editoriale? e come?**

**R:** L'attività editoriale sarà ampiamente potenziata. Prossimamente usciranno due libri: *Per organo* di Raffaele Perrotta e *Germinario* ( ma il titolo è provvisorio) di Franco Capasso. La terza plaquette comprenderà le mie *Frammentazioni*. Il discorso economico, è ovvio, continua ad avere risvolti drammatici. Un perfetto sistema di autogestione non è stato ancora scoperto, e quindi bisogna gestirsi come si può. Sul piano pratico, ci sarà sempre qualcuno che 'darà' di più e qualcuno di meno. È fatale. Inevitabile. Ma la letteratura - se si vuole uscire dalla logica dell'industria culturale - non è pur sempre una perdita, un'emorragia, un farsi continuamente i conti che non tornano?

a cura di
**Flavio Ermini**

## Tv stasera

**RETE 1**
**13.30:** Telegiornale
**17:** Il trenino. Giocando con le parole.
**17.25:** Quel rissoso, irascibile Braccio di Ferro. Cartoni animati.
**17.35:** Quattro dinamici fratelli. Telefilm
**19:** Tg 1 - Cronache
**19.20:** Happy days. Telefilm
**20:** telegiornale,
**20.40:** Ellery Queen. Telefilm.
**21.35:** L'opera selvaggia. III puntata: la Grecia oggi e domani.
**RETE 2**
**13:** Tg 2 - Ore tredici.
**17.05:** Un libro, un personaggio, un film: Le due città, dal romanzo di C. Dickens
**19.05:** Buonasera con Supergulp! Thor e Tin Tin.
**19.45:** Tg 2 - Studio aperto
**20.40:** Che fare ? Di Nikolaj Cernyseskij, regia di Gianni Serra. IIIpuntata
**22.10:** Tribuna politica. Incontro stampa sulla crisi di governo.
**22.45:** I vent'anni di tre generazioni. IV puntata: la famiglia.

## Stasera a...

### Milano

**Teatro.** Al Crt il Teatro Ingenuo organizza un seminario su *Le tecniche di teatro in piazza.* In via Dini dalle 9.

Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman regia di E, Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20.30 L. 3.000 - 5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30 L. 1.500 - 5.000.

Al Piccolo Teatro proseguono le repliche de *Aspettando Godot* di S. Neckett, regia di W. Pagliaro. In via Rovello alle 20.30 L. 5.000.

Al Teatro dell'Elfo la compagnia teatro dell'Elfo presenta *Satyricon*, regia di Salvatores. In via Ciro Menotti, alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al Teatro Uomo la Fabbrica dell'Attore presenta *Amleto* con Manuela Kustermann. In via Dini alle 20.30. L. 2.500 - :4.000.

Al Verdi Marina Confalone e Marco Messeri presentano *Sangue di rapa*, di Marco Messeri. In via Pastrengo alle 21.15: L. 2.500 - 3.500.

Al Ciak recital di *Nanni Svampa* Il film abbinato allo spettacolo è *Berlinguer ti voglio bene* di G. Bertolucci. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 (film) e alle 21,30 recital. L. 1.000 - 1.500.

**Musica.** Al cinema Cristallo *Gran Gala* per l'inaugurazione del nuovo Cristallo. Alle 10 concerto per gli studenti con gli *Skiantos* (L. 1.000). Alle 21 replica del concerto (L. 2.000). In via Castelbarco.

**Cinema.** All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Il cinema polacco prima de *L'Uomo di marmo*'. In programma *Ceneri sulla grande armata* di A. Waida (1966). In largo la Foppa dalle 16.30 alle 22.30. Tessera L. 4.000 ingresso L. 850.

Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Scene di vita in esterni americani'. In programma *Bob & Carol & Ted & Alice* di L. Tucker (1969). In via S. Marco alle 18.20 e 22. Tessera annuale L. 6.000.

### Roma

**Teatro.** Al Teatro in Trastevere *I paraventi* di Genet con la cooperativa Majakowski. In viale Moroni alle 21. L. 4.000.

Al Teatro in Trastevere (sala C); *Nato re magio* di R. Mambor con il gruppo Trousse. In viale Moroni alle 21,30. L. 1.500.

Alla Piramide *Molly cara* di Joyce con Piera degli Esposti. In via Benzoni alle 21,30. L. 5.000.

All'Alberico tre spettacolo di D. Sannini: *Chi ha paura di Jiga Melik?; Io e Majakowski* e *Tropico di Matera.* In via Alberico alle 21. L. 2.500.

All'Espero: *Grand Hotel* con la compagnia Presenza. In via Nomentana nuova alle 21,15. L. 2.000.

Al Parnaso il teatro degli Esauriti presenta *La dame aux camelias* da Dumas. In via De Simone alle 21,15.

A Teatro al Quartiere di *Ostia*, alle 17.15: *Cinema e scuola*, i bambini e il cinema. Alle 21.15: *Vita, profezie e morte di Davide Lazzaretti* con il Canzoniere Internazionale. In viale Cardinal Ginnasi. L. 500 - 2.000.

Al Centro sociale di via Ramazzini continua il seminario sull'*arte dell'attore* con il gruppo Domus de Janas. Iscrizione L. 5.000.

**Cinema.** All'Officina prosegue la rassegna sul *cinema e teatro orientale.* In via Benaco 3. Tessera L. 1.000: ingresso L. 800.

Al Montaggio delle attrazioni: *Otto e mezzo* di Fellini. In via Cassia 871.

All Ausonia: *Il mucchio selvaggio* di S. Peckimpah.

Al Planetario *Aranacia meccanica* di S. Kubrik

Al Novocine: *Rocco e i suoi fratelli* di L. Visconti.

**Musica.** Al Trianon Giovanna Marini presenta *La Gran madre impazzita.* In via Muzio Scevola alle 21.30 L. 1.500 - 2.500.

**Mostre.** A Palazzo Braschi sono esposte 150 opere di *Cezanne*

Al Palazzo delle esposizioni prosegue la mostra su '*Avanguardia polacca 1910 - 1978*'.

## Cinema/"Ciao, nì!" di Paolo Poeti

# I travestimenti del "profeta" Zero

La Rizzoli film (produttrice) e Paolo Poeti (regista) ci conducono per mano sulle strade sfavillanti di luci, lustrini, tinte sgargianti e belletti del pianeta Zerolandia. Ospite fisso della stampa specializzata in 'curiosità', Renato Zero si consacra a star di prima grandezza in un film tutto per sè, *Ciao nì*: un'ora e mezza di pellicola da riempire con saltelli e mossette, in omaggio a un pubblico di adolescenti entusiasti.

L'opera rock (checchè ne pensi Scorsese) ha ancora i suoi proseliti e se i vecchi miti giovanili sono usciti di scena, dalle loro ceneri ne sorgono di nuovi, forgiati ad arte da una pubblicità capillare che ramazza seguaci tra i figli del 'riflusso'. Renato Zero in tutina aderente e lustrini sugli occhi, arrota la coda da pavone e si fa profeta di una generazione ancora in cerca di ideali ma non meno famelica di miti di quella che l'ha preceduta. La qualità ha poca importanza tanto che una musichetta insipida che ricalca i temi meno significativi degli anni Sessanta improntata sotto il segno della mediocrità fa scattare il meccanismo dell'applauso . Profeta dell'amore (ancora lo spettro degli hippies di Hair), Zero impugna lo scettro della 'diversità', dell'ambivalenza sessuale, incarna l'antico mito ermafrodita suggerendo false vie di fuga dal conformismo dilagante. Coperto da mantelli dorati alterna aggressività a movenze feline intrise di sensualità dando vita a un'ibrida sintesi tra Mick Jagger e Amanda Lear. Saltellando in mezzo al palco si attornia di organi di plastica mentre la musica intona: 'Io ti do il fegato/tu cosa mi dai, Io ti do la milza/tu cosa mi dai'... e via di seguito in una sorta di baratto anatomico.

Tra una canzone e l'altra stenta a prendere il volo una favola a sfondo psicanalitico in cui il nostro eroe è sotto un'oscura minaccia di morte e tra una regressione all'infanzia e l'altra, alla scoperta del poteziale assassino (che poi scoprirà essere la 'parte normale' di se stesso ) tiene udienze (come il papa) sul suo enorme letto a forma ottagonale. Come in ogni favola che si rispetti tutto finisce per il meglio: nel duello all'ultimo sangue tra 'normalità e 'diversità' la seconda avrà il sopravvento e una gigantesca torta festeggerà la nascita di una star,

La filosofia per teen'agers del profeta-Zero raggiunge la sua sintesi suprema dalla colonna sonora: 'Meglio fingersi acrobati/che essere nani'... e sullo schermo appare una didascalia minacciosa: 'Questo non è che l'inizio'.

Ma un attento bilancio dei limiti e degli errori dei 'profeti' più consacrati ci fa ben sperare sulla mancanza di veridicità della profezia di qusto loro figlio degenere.

**r.d.**

*All'Excelsior di Milano*
*All'Adriano e Ambassade di Roma*

## Teatro/"Hamlet" di W. Shakespeare

# Un Amleto privo di forza interiore

Chi leggendo l''Amleto' non si è lasciato affascinare dai profondi, oscuri, tormentati dubbi, riccamente umani, mai chiari nemmeno alla luce di una raziocinante epoca moderna? Si può immaginare un Amleto pienamente consapevole, uomo, anche se giovane d'età colpito dal dramma della morte del padre (assassinato) e dall'annientamento dei sentimenti e dei valori conosciuti. Da questo abisso, poi certo dei fatti, agisce pur sempre tormentato, nel'intento di purificare con la vendetta corruzione e violenza. Oppure un Amleto adolescente (uomo o donna?) che trova, inesistenti i primordiali valori della vita, in un mondo dove prevaricazioni, violenza, inganni sono regole, e trae dalla dialettica profondo fra la vita e la morte unica realtà, il coraggio dell'azione. Oppure ancora un Amleto emblema di dubbio. L'uomo libero dalle leggi pervase da quelle divinità che non ammettevano incertezze, (Shakespeare vive nell'Inghilterra che si affranca definitivamente dall'egemonia cattolica, mentre si afferma quel sistema di pensiero che porterà alla fondazione del metodo scientifico e che in Inghilterra proprio ha la sua prima patria) l'uomo, dicevo, cerca con il dubbio (metodo di indagine della ragione) di risolvere i dilemmi della vita. Amleto (-... così la riflessione ci rende tutti codardi, e così la tinta naturale della risolutezzza è resa malsana dal pallido raggio del pensiero ...-), abbandona questa via e trova nell'azione e nella vendetta la ragione dell'esistenza. In queste tre letture scritte per gioco riflettendo sulle pagine shakespeariane è comune in Amleto un'intimità, una profondità ed anche un mistero (scoperto soprattutto dai Romantici), un'umanità che le parole, il dialogo lasciano solo intravvedere. I personaggi intorno (il Potere e la Società) sono il vecchio mondo con le sue regole che nulla hanno a che vedere con una qualsiasi legge. Amleto, quindi, risulta come il valore profondamente, intimamente umano. E questa intimità e profondità non compaiono nell'*Hamlet* di G. Nanni. La recitazione tesa, a volte urlata, gettata sullo spettatore, ci porta in un'atmosfera di conflitti tra passioni sentimentali percorsi da disperazione, non in una finta pazzia introspettiva, sorretta da una forza interiore. E questo scollamento fra ciò che è il movimento, la voce, cioè lo spettacolo sensibile ed il contenuto del testo (sempre ricco ed interessante) finisce con l'annoiare.

Si registrano casi di defezione durante lo spettacolo

**Paolo Iacchetti**

*Al Teatro Uomo di Milano*

Manuela Kustermann in "Amleto" di scena al Teatro Uomo di Milano.

## Mostre

# Mostra di Fotografia all'Arengario di Milano

Con questo titolo *in negativo* che vuol prendere le distanze dalla Fotografia tradizionalmente intesa 'oggettiva' e documentaria, espongono insieme (fino al 28 febbraio) all'ammezzato dell'Arengario due giovani autori che conducono ricerche simili: Adriano Abbado e Giovanni Bai.

Per i loro lavori l'immagine fotografica funziona come supporto, come materiale variamente manipolabile; l'aspetto qualificante delle opere coincide con le diverse tecniche, manuali, ottiche, chimiche, di 'montaggio' che intervengono a modificare il dato di partenza e permettono di ottenere significati insoliti e connotazioni nuove .

Anche il semplice elenco delle procedure impiegate (tutte opportunamente citate sotto ogni elaborazione) dà un'idea della loro varietà. Ci sono sovraimpressioni, coloriture parziali, fotosequenze e fotoaccostamenti, ritocchi grafici, fotocopie, collages... I soggetti sono pure estremamente eterogenei: 'turistici', personali, paesaggi urbani ecc. Con una certa ironia sono presentati i ritratti 'trattati' di alcuni personaggi del mondo artistico culturale di Milano. Il gallerista Marfoni e le sue coloratissime cravatte, Dorfles con le sue giacche di tweed, il pittore Baj ha un elemento del meccano al posto del naso (a proposito: nessuna parentela col Giovanni Bai che espone). E poi c'è Mao Zedong il sindaco Tognoli ecc.

Non è possibile tracciare tra i due autori una precisa separazione di temi o di stile; si può solo parlare di orientamenti, di tendenze. Abbado che viene da studi musicali (composizione, musica elettronica) sviluppa la sua ricerca soprattutto sugli aspetti 'tecnologici' e linguistici della comunicazione visiva: destrutturazione di immagini, scomposizione di colori, foto di figure distorte sullo schermo della tv a colori...

Bai sembra più orientato verso una vena intimistica e dimostra di prediligere le elaborazioni manuali grafiche tradizionali (tempere, pennarelli).

L'eposizione nel suo complesso - anche a detta degli autori - vuole essere soprattutto una esemplificazione, un parziale saggio delle potenzialità espressive che ha la manipolazione fotografica. Quindi nessun discorso concluso, ma indicazioni spunti prospettive che si aprono dal libero e fantasioso fondersi di svariari messaggi visivi. Gli autori sono giovani; questa prima loro prova è perlomeno incoraggiante. [g. p.]


Milano, sabato 24 febbraio
Il Teatro dell'Elfo presenta

SATYRICON

In via Ciro Menotti alle 15,30

Il ricavato dello spettacolo sarà devoluto al

Quotidiano dei lavoratori

Prezzo del biglietto L. 2.000

*Prevendita biglietti:*

Libreria Smemoranda, via Vetere 3
Clup, p.za Leonardo da Vinci 32
Clesav, via Celoria
Clued, Via Celoria
Libreria La Comune, via Festa del Perdono
Redazione Qdl, via Borghi
Celes, via Gorizia 16 - Sesto S. Giovanni
Teatro dell'Elfo, via Ciro Menotti

## Democrazia Proletaria

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, commissione lotte sociali.
Giovedì alle 21 in via Rolando 4, collettivo enti locali.
Venerdì alle 20,30 (puntuali), in via Rolando 4, direttivo provinciale allargato ad almeno un compagno per ogni situazione. Odg: presentazione del documento politico dell'esecutivo provinciale e organizzazione dibattito per l'assemblea provinciale dei delegati. Il documento è disponibile da oggi pomeriggio. Si invitano i compagni a ritirarlo e leggerlo prima del direttivo.

BERGAMO
Giovedì alle 21, in sede, direttivo provinciale in preparazione dell'assemblea dei delegati.

GENOVA
Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/94 coordinamento provinciale in preparazione dell'assemblea pubblica con Miniati del 2 marzo.
Giovedì in via Ponte Reale 2/94 si terranno le seguenti riunioni: Alle 17, gruppo di lavoro sul Qdl. Alle 18 commissione operaia. Alle 18, nucleo centro.

MILANO
Oggi alle 21 in via Rimembranze 31 attivo della sezione Lambrate in vista dell'assemblea dei delegati. Odg: la controffensiva al piano ideologico-culturale.
Oggi alle 21 in via Airolo riunione cellula zona 9 per continuare il dibattito in preparazione dell'assemblea dei delegati.
Giovedì alle 18,30 in via Vetere 3, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: referendum abrogativo e legge di iniziativa popolare sull'equo canone.

ROMA
Giovedì alle 17 in via Buonarroti 51, attivo universitari di Dp, in preparazione dell'assemblea dei delegati.

BOLOGNA
Oggi alle 20,30 c/o la sezione di Dp di San Donato (via Andreini 2) e quella di San Ruffillo (via Toscana 122) dibattito sulla conferenza di organizzazione.

LAVORATORI DELLA SCUOLA
Sabato e domenica, con inizio alle 10 di sabato in via Buonarotti 51 a Roma, riunione dei lavoratori della scuola. Odg: situazione coordinamento precari; situazione contrattuale; iniziativa politica di Dp fra i lavoratori , nelle strutture di movimento e nel sindacato. Alla riunione è necessaria la presenza di almeno un compagno per situazione e in particolare dei compagni impegnati nel coordinamento precari e nelle strutture sindacali.

PUBBLICO IMPIEGO
L'ufficio operaio convoca una riunione nazionale, dei compagni del Pubblico impiego, che si terrà a Milano sabato 24 alle 11 in via Vetere 3, questa riunione preparerà un seminario nazionale da tenersi a fine marzo sui temi: legge quadro, salario e organizzazione del lavoro nella prospettiva dei rinnovi contrattuali. Devono partecipare tassativamente compagni di tutte le cetegorie e di tutte le più importanti città.

SICILIA
Domenica 4 marzo si svolgerà a Catania un seminario regionale su: 'Decentramento e attribuzioni di potere agli enti locali'. I consiglieri comunali di Dp e i compagni interessati devono mettersi in contatto con G. Centineo (tel. 336096) oppure M. Cosentino (657293).

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI
Sentito l'orientamento delle federazioni il direttivo nazionale di Dp ha deciso lo spostamento della data dell'assemblea nazionale dei delegati, per consentire come richiesto, una maggiore preparazione. L'assemblea per tanto è convcata per i giorni 15 - 16 - 17 - 18 marzo, con inizio alle 16 di giovedì 15 a Rimini. Si invitano le federazioni a comunicare al più presto al centro nazionale il calendario delle assemblee provinciali. Le federazioni che non hanno ricevuto il QdL contenente gli inserti preparatori dell'assemblea devono farne richiesta al centro nazionale. Il direttivo nazionale è convocato per sabato 10 e domenica 11 marzo a Roma in via Buonarroti 51, con inizio alle 10.30 di sabato.

CONCERTI A SOSTEGNO DEL QDL
I compagni di Trento Como, Varese, Torino, Pisa Roma, Napoli, Firenze e Bologna che sono stati avvisati per l'organizzazione di concerti a sostegno del *QdL* devono telefonare alla federazione di Milano, entro giovedì 22, chiedendo di Robertino (tel. 02/ 8378109 - oppure 8321347). Chiunque interessato a tale iniziativa telefoni al più presto.

## Nel movimento

ROMA
Collettivo femminista Casilino: siamo un collettivo femminista che lavora in un Centro Sociale e come tale, dopo due anni di lavoro, ci troviamo in grave difficoltà d'intervento sul territorio. Vorremo però confrontarci con collettivi inseriti in centri sociali per scambiarc idee ed esperienze. Per incontrarci telefonare al Centro Sociale Casilino dalle 18 alle 20.30 n. 2753000.

BARI
Un colpo di vento 'fascista' ha distrutto l'unica voce di controinformazione esistente a Bari. Abbiamo bisogno urgentemente di soldi, telefonare al 080/210259 o versate i soldi sul Ccp 11432705 intestato a Radio Radicale di Bari via Suppa 14.

PALERMO
Giovedì alle 17.30 in vicolo Ragui 2, riunione di tutti i lavoratori della provincia interessati a discutere sull'assemblea nazionale dell'opposizione operaia sulla costituzione di un coordinamento cittadino e sulla partecipazione alla riunione del coordinamento nazionale.

LECCO
Oggi alle 17 in sede, collettivo insegnanti.

BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Polese 28, attivo dell'Unione Inquilini. Odg: proposta di modifica dell'equo canone.
Sabato alle 17,30 con concentramento sotto le Due Torri, manifestazione cittadina per il diritto alla casa indetta dall'Unione Inquilini e dai comitati occupanti.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 c/o antisala dei Baroni (Maschio Angioino), assemblea popolare sulla condizione socio-sanitaria. Partecipano: S. Miniati, M. Pinto, R. Spena e V. Vasquez.

ROMA
Oggi alle 16 c/o aula 4 di Giurisprudenza, riunione del collettivo di Giurisprudenza.
Giovedì alle 15,30 alla Casa dello studente via C. De Lollis 20, spettacolo con il Gruppo Ramallah.
Venerdì alle 20 precise c/o circolo G. Bosio, in via dei Sabelli 2, riunione del coordinamento dei comitati di lotta che si occupano del problema della casa.

MILANO
Oggi alle 18 in via Rimembranze 31 collettivo dell'opposizione operaia.
Sabato alle 14,30 al Ced via Amedei 13, assemblea sull'autovisita. Tutte le donne che avevano lasciato il loro nominativo e tutte quelle interessate sono invitate ad intervenire.

GENOVA
Il collettivo Pubblico Impiego ha indetto per asabato 3 marzo alle 15 un seminario sul tema: legge quadro e contrattazione del Pi. I compagni luguri di tutti i settori del Pi perla preparazione del seminario si mettano in contatto con Daniela (797407 o con Andrea 202428. Le riunioni si svolgono il martedì e il venerdì alle 18 in via Ponte Reale 2/94 a Genova.

TORINO
Il Cuam (Comitato unitario antifascista militante) sta raccogliendo materiale sull'antifascismo e il fascismo a Torino negli ultimi anni per preparare un dossier. Tutti coloro che vogliono contribuire possono portare documenti o materiale in via Rolando, 4.

ROMA
L'associazione Pedagogica attività e ricerca cerca compagni di Roma e dintorni interessati ai problemi educativi per colonie estive. Telefonare al 7577329 (ore ufficio).

# Domenica a Milano in piazza i nostri amici a quattro zampe

A Milano,, come in tutta Italia, si vuole aumentare la tassa sui cani. Si colpiranno in modo uguale i pensionati e i benestanti, i cani bastardi e quelli di 'razza'.
A Milano il problema è esploso, non si parla d'altro: e domenica 4 marzo si farà una manifestazione di cani?
Chi potrà fermare 45.000 cani che abbaiando e scodinzolando percorreranno le vie del centro? Riuscirà la sede del Consiglio comunale a resistere a quest'onda di quadrupedi? La questione è sulla bocca di tutti da quando si è cominciato a parlare di aumentare del 400% la tassa sui cani. Si passerebbe dalle attuali 6.000 lire alle 24.000 annue, indipendentemente dal reddito del proprietario e dalle funzioni del cane.
L'asssessore ai tribuni Armanini si difende affermando che l'aumento è previsto dalla legge dello stato N. 843 del 21/12/78. Questa nuova gabella colpirà i meno abbienti e particolarmente i pensionati che tengono presso di sè un cagnolino per rompere la tristezza di una vita in solitudine e in miseria. Questa tassazione nega un principio costituzionale di progressività alla contribuzione fiscale (art. 53 cost.) Ancora una volta una legge dello stato colpisce le classi più deboli, premiando chi possiede dei beni da difendere (ville, fabbriche, ecc). Il governo dopo aver sempre negato un maggior potere d'imposizione fiscale ai comuni, impone un aumento pazzesco della tassa sui cani, per pareggiare i bilanci. Forse ritiene che sia più facile colpire i cani che gli evasori fiscali a due zampe.

**Corrado Gasparri**
**Giovanna Montecello**

# Vietnam-Cambogia: riflessioni

A venti giorni dalla caduta dell'impero di Phnom Penh nelle mani dei Vietnamiti, alla luce della situazione evolutasi, nuovamente si pone la stessa domanda di allora: «Fino a che punto la guerra tra Vietnam e Cambogia era il riflesso campale di una lotta di popolo contro il Governo della Kampuchea Democratica di Khieu Sampham?» «Si può vermante credere che un movimento popolare (lo era veramente poi?) possa conquistare il potere dopo solo 126 giorni di combattimenti (3 settembre 1978 - 7 gennaio 1979)»?
Questa domanda ha una risposta negativa tanto più che, a tutt'oggi, la guerriglia di opposizione al nuovo Governo continua in varie regioni del paese, causando non poco fastidio, visto che, Heng Samrin si è visto costretto a richiedere la permanenza continuata di reparti militari vietnamiti.
È più naturale pensare che un lavoro politico di 126 giorni tra le masse cambogiane sia, in assoluto, insufficiente e inadeguato a concludere vittoriosamente una guerra di popolo, e che mai e poi mai il Fronte Nazionale per la Salvezza della Kampuchea (costituitosi appunto solo il 3 settembre 1978) sarebbe arrivato al controllo quasi totale del territorio cambogiano senza l'intervento massiccio delle dodici e più divisioni vietnamite (circa 100.000 uomini) impegnate in questa guerra.
Ma il popolo vietnamita, nè aveva la possibilità, nè l'interesse a intraprendere una nuova guerra, nè ne aveva il popolo cambogiano: i problemi lasciati da quattordicianni di guerra americana (1961 - 1975) erano certamente i prioritari. Questi i dati relativi al solo Vietnam secondo la sessione della terza Commissione Internazionale di Inchiesta (Copenaghen 1973): cinque milioni tra morti e mutilati; otto milioni di profughi; quaranta milioni di crateri; due milioni e mezzo di ettari di terreno fertile resi deserto; città e villaggi rasi al suolo.
Ecco i problemi con cui hanno a che fare i Vietnamiti, i quali, certamente, nella guerra amaricana d'Indocina, sono stati quelli che più hanno sofferto e più hanno perduto.
Questi popoli, di fronte a un disastro di questo tipo, avevano bisogno dell'aiuto internazionalista dei Pesi fratelli, per l'immane lavoro di ricostruzione; e ne hanno ancora bisogno. Cosa fanno, invece, i cosidetti Paesi Fretelli? Avendo essi gli interessi di vario tipo nella regione, forniscono aiuti con contropartita più o meno implicita: così vale per l'Urss e così vale per la Cina di Deng-Xiaoping e Hua Guofeng.
In particolare, questi ultimi, paladini insatancabili contro l'egemonismo sovietico e i pericoli di guerra, ritirano gli aiuti economici al Vietnam, e richiamano in patria tutti i tecnici cinesi che vi sono di stanza (giugno 1978). Affermare che ciò è avvenuto per la questione degli Hoa, è una mistificazione bella e buona: come dire che la Prima Guerra Imperialista è scoppiata perchè un pazzo ha sparato a Sarajevo.
Come risultato di questa politica screteriata cinese (per non dire altro), oggi il Vietnam è membro del Comecon (novembre 1978); ciò ha, indubbiamente delle implicazioni ben precise, non ultima tra le quali la dipendenza dai piani strategici di Mosca la quale, essa pure, ha interessi nella regione indocinese, non meno dei Francesi nel 1946 o degli Americani nel 1954, anno in cui vennero sabotati gli accordi di Ginevra.
Vorremmo ricordare ai compagni sostenitori della teoria del Campo Socialista, come la attuale politica internazionale sovietica non abbia nulla a che fare con l'internazionalismo proletario; essa va denunciata, allora, senza minimi termini.
Alla fine di tutto, chi ci rimette, poi, sono sempre gli stessi, massacrati per quasi trent'anni dai colonialisti europei prima, e dagli Americani (i quali si sono riscoperti, improvvisamente, paladini dei diritti umani), poi.
Essi nulla hanno guadagnato da questa nuova guerra d'Indocina: una nuova montagna sulle spalle del popolo.

**Giovanni D'Amico**
**Guido Nocera**

# La musica non sono solo sette note

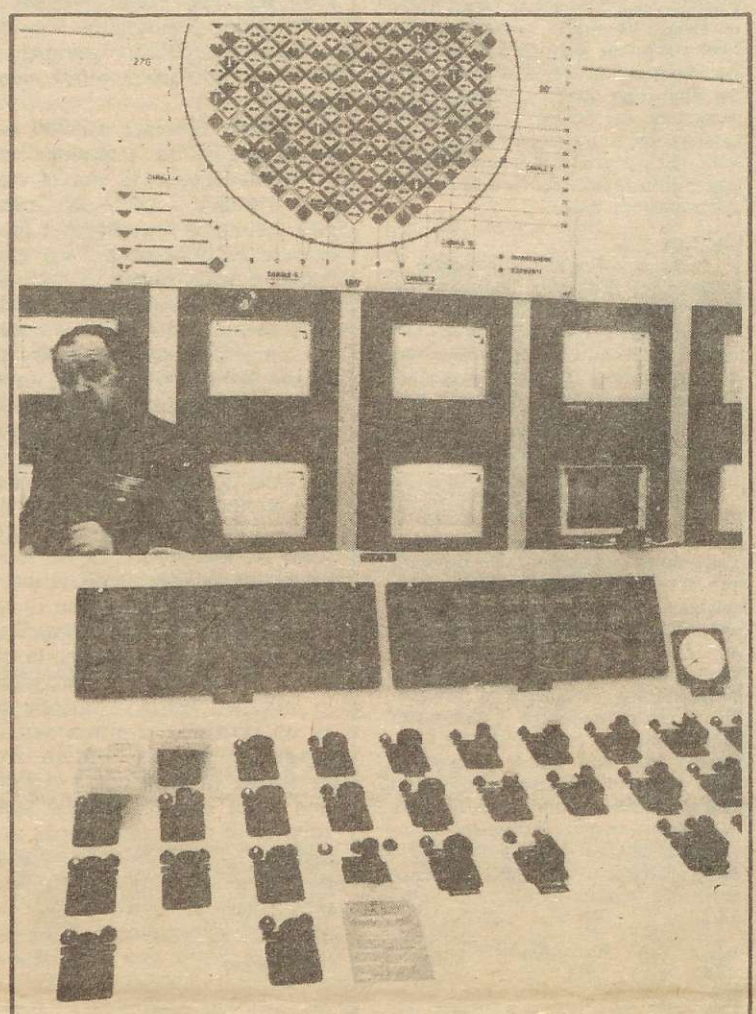
Rispondo alla Monica di Pordenone (*QdL* del 18 febbraio) che con tanta cortesia (ma anche con eccessiva fiducia nei nostri poteri) chiede consigli sul modo di sconfiggere l'analfabetismo musicale italiano e di accostarsi ad un ascolto non superficiale ed evasivo dei capolavori di tutti i tempi. La colpa è certo della scuola e di chi la vuole mantenere com'è: in altri paesi la musica è materia regolare di studio fin dall'asilo infantile, sia come apprendimento del linguaggio consacrato che come acquisizione di un mezzo espressivo. Tutti rimaniamo ammirati, ad esempio, dei bellissimi disegni fatti dai bambini: fantasiosi e fuori schema; se fin dalla prima infanzia si avesse la possibilità di esprimersi attraverso e con i suoni, le sorprese musicali sarebbero altrettanto clamorose. Ma anche nelle pochissime scuole dove si insegna musica lo sforzo è di tipo imitativo: bisogna imparare a riprodurre il mazzolin di fiori o qualche scemenza dello zecchino d'oro, non certo usare la voce e gli strumenti per inventare e comunicare le proprie idee musicali.... Su questo terrapieno di inadeguatezza attecchisce poi con vigore anche la nostra facileneria è un certo disimpegno giovanile che induce a seguire le mode, a tentare di imitare i successi discografici, a non mettere in discussione gli elementi del linguaggio ( così che si usano tottora frasi fatte e moduli dell'ottocento...) e a proclamare 'menate' tutte le musiche di tutti i secoli e di tutte le civiltà se appena inducono a pensare anzichè a dimenarsi. Se si aggiunge poi l'equivoco dei testi (l'equazione 'parole rivoluzionarie = musica di sinistra e non *borghese...*') i disastri sono inevitabili. Che cosa fare? La soluzione non facile, va cercata e 'costruita' di volta in volta e caso per caso. Gruppi di ascolto guidato (in ogni centro) ci sarà pure qualche compagno in grado di non dire scemenze su Mozart e Verdi...); analisi dei nessi arte-storia-vita-società di cui parli tu Monica (e che sul *QdL* ci sforziamo sempre di rintracciare); sospettosità estrema per tutte le proposte dell'industria culturale (abilissima nell'imbrogliare i giovani con finzioni colorate di rosso) e una certa dose di umiltà nel riconoscere che se Bach o Stravinski o Cage 'non piacciono' forse la colpa è di chi li ascolta con davanti Claudio Villa per modello assoluto e sublime. Quanto alla sensibilità musicale, non ci sono ricette: bisogna ascoltare, ascoltare e riascoltare, perchè è solo dall'esperienza e dal confronto che può nascere qualcosa. Anche i libri divulgativi servono poco se non si sta in contatto diretto con la materia musicale; sarebbe come se un raffreddato leggesse la formula dell'aspirina e non la inghiottisse: saprebbe molte cose, ma non ricaverebbe nessun rimedio.... Alla vastissima richiesta di musica si risponde sovente in modo colonialistico: la borghesia apre ai proletari il guardaroba dei suoi abiti smessi e gli fa notare quanto erano bravi Beethoven e Rossini, nell'intesa che i 'valori' sono quelli che essa sola ha valutato e conservato. Così molti giovani rifiutano Beethoven e Rossini proprio perchè sospettano di chi glieli propone. Anche la sinistra 'costituzionale' non scherza in fatto di conformismo, di cautela e di faziosità: più che 'proporre' cerca di imporre (specialmente i nuovi musicisti che gravitano intorno alle segreterie culturali dei partiti) e invece di puntare sulla crescita cosciente e dialettica di tutti (compositori, esecutori e ascoltatori) così come è sempre avvenuto, cerca di piazzare qualche uomo nei centri del potere musicale: si cambiano cioè i suonatori ma non la musica... Auguri, Monica: che Pordenone diventi una piccola Atene!

**Carlo Ferrario**

Ristrutturazione in fabbrica

### Un contributo di Dp della E. Marelli per la battaglia antinucleare e alcune proposte sulla ristrutturazione del settore

# Apriamo il dibattito sulle vertenze di settore: l'elettromeccanica



La sala comando della centrale nucleare del Garigliano.

Riteniamo sia necessario fare un primo bilancio delle vertenze aziendali per la difesa dell'occupazione, la qualificazione degli investimenti e delle scelte produttive. La lotta sul turn-over si è rivelata complessivamente perdente. Quasi nessuna azienda è riuscita ad ottenere questo risultato. Vogliamo fornire un esempio concreto: negli ultimi anni alla E. Marelli sono state fatte tre vertenze aziendali che avevano al centro la lotta per l'occupazione. Nelle prime si chiedeva un tot numero di assunzioni. Nel corso dell'anno veniva rispettato il numero delle assunzioni ma venivano incentivate con premi le dimissioni volontarie. Il risultato è stata una diminuzione dell'occupazione malgrado il rispetto formale del contratto sulle assunzioni. Nella successiva vertenza è stato raggiunto l'accordo per non scendere al di sotto di 5.000 dipendenti. Adducendo come pretesto la crisi del settore dei motori industriali di serie, questo punto dell'accordo, non è stato rispettato. Complessivamente dopo tre vertenze aziendali basate sulla difesa dell'occupazione, i lavoratori della E. Marelli sono passati da settemila a meno di 5.000.

La scelta di fare di Genova il polo di sviluppo nazionale del settore elettromeccanico è stata fatta propria anche dal sindacato. Il perno sul quale ruota questa scelta sono le aziende a PpSs, ed in particolare il gruppo Ansaldo. Sono stati fatti degli inveestimenti colossali dal settore del nucleare fino ai motori industrlia di serie (riconversione dello stabilimento Simep del gruppo Ansaldo ad Arzignano). Il risultato è stato che nel nucleare e nei motori industriali il gruppo Ansaldo è diventato l'azienda leader del settore, scalzando da questa posizione le aziende private (Marelli, Tibb).

Qui non si tratta di discutere se la scelta di Genova e delle PpSs sia giusta o sbagliata in sè. Si yuole semplicemente denunciare che mentre a livello nazionale il sindacato appoggiava queste scelte, contemporaneamente lo stesso sindacato faceva aprire le vertenze aziendali per il reintegro del turn-over nelle fabbriche milanesi. Queste vertenze non avevano, come poi hanno dimostrato i fatti, alcuna possibilità di successo. È per la mancanza di una visione seria di settore che le vertenze aziendali dell'elettromeccanica non hanno avuto respiro politico, tant'è vero che sulle scelte produttive e gli investimenti, gli obiettivi delle diverse piattaforme non solo non erano coordinati, ma erano addirittura contraddittori tra di loro.

Vogliamo fare alcuni esempi che chiariscono meglio questa tesi: nel settore dei motori industriali di serie è in atto una profonda crisi di sovrapproduzione che investe in particolare la due aziende principali, la Divisione prodotti di serie della E. Marelli e la Simep Ansaldo, le due strutture manufatturiere hanno una capacità produttiva superiore alla ricettività del mercato che è tra l'altro invaso dai motori dei paesi dell'Est venduti in dumping. I Cdf delle due aziende hanno ugualmente sostenuto il mantenimento dell'attuale struttura produttiva nel vano tentativo di ottenere la difesa dell'occupazione per ciascuna delle due aziende. Naturalmente tutte e due le aziende continuano a perdere dipendenti.

Nel comparto dei motori per la trazione le vertenze aziendali del Nord (E. Marelli, Tibb) chiedevano un potenziamento degli investimenti per, la propria fabbrica. Contemporaneamente la Flm nazionale sosteneva il concentramento a Napoli di tutte le linee produttive di motori per la trazione.

Le tre più grandi aziende elettromeccaniche (E. Marelli, Ansaldo, Tibb) hanno sviluppato una lotta per la spartizione del mercato interno, in particolare del nucleare. Questo ha impedito che si ripartissero razionalmente le produzioni dei diversi settori ed ha creato degli assurdi doppioni nelle strutture manufatturiere e negli uffici tecnici. La taglia delle tre aziende è troppo piccola per potere competere coi colossi europei ed americani. Ciononostante ogni Cdf continua a difendere la diversificazione produttiva di ogni singola azienda senza riuscire a difendere l'occupazione in nessuna.

Questa logica neocorporativa rischia di creare una artificiosa contrapposizione di interessi fra i lavoratori delle diverse aziende a tutto detrimento della loro unità.

Il sindacato cioè non è stato in grado di opporre una strategia di settore capace di evidenziare le linee generali di scelte produttive che difendessero l'occupazione. Il convegno nazionale che avrebbe dovuto unire tutte le fabbriche del settore per un confronto serio nel merito non è mai stato fatto.

Diventa quindi sempre più urgente una prospettiva di lotta generale per uno sviluppo economico e sociale antagonista al modello capitalistico: in questa lotta la questione energetica è di importanza strategica.

Dp ha già preso posizione contro il Piano Energetico Nazionale, approvato in Parlamento, e le relative scelte produttive. Inoltre coll'opuscolo 'Il nucelare è una falsa alternativa', ci siamo schierati apertamente contro la scelta nucleare governativa e a favore di una politica energetica che utilizzasse fonti alternative e rinnovabili. Noi vorremmo a questo punto sviluppare ed approfondire queste ed altre indicazioni di carattere generale per entrare nel vivo delle condizioni concrete del settore elettromeccanico interessato alla produzione e all'utilizzo dell'energia.

Fatte salve tutte le altre ormai note considerazioni, gli investimenti per il nucleare sono a bassa densità di occupazione. Proponiamo perciò, in coerenza con la scelta antinucleare, una battaglia per trasferire gli investimenti enormi per il nucleare previsti dal Pen, verso un piano energetico alternativo in cui oltre alle centrali convenzionali (idroelettriche e termiche) vengano sviluppati i settori energetici legati alla geotermia e al solare; e a tutta una serie di produzioni decentrate di energie che non stravolgano l'equilibrio sociale e ambientale del territorio. In questo modo si potrebbe realizzare il 'travaso occupazionale per comparti che si potrebbero definire contigui'. I lavoratori attualmente impegnati nei motori di serie che sono in gran parte in cassa integrazione potrebbero essere utilizzati negli altri comparti. Questi riceverebbero uno slancio produttivo beneficiando dello spostamento degli investimenti dal nucleare al convenzionale e alle fonti alternative.

Queste indicazioni generali nel merito delle scelte produttive dovrebbero avvenire contestualmente ad una riorganizzazione finanziaria e delle strutture manifatturiere delle aziende del settore che coinvolga Simep Ansaldo E. Marelli, Bezzi per il comparto dei motori di serie e Ansaldo, E. Marelli, Tibb, Tosi per produzioni legate alla trazione e alla generazione ed utilizzo dell'energia; attraverso queste iniziative consortili si potrebbero utilizzare in modo più efficace le capacità di ricerca e progettazione esistenti per poter superare progressivamente il rapporto di dipendenza tecnologica alle multinazionali (americane ed europee). In questa prospettiva, la questione del finanziamento pubblico alla E. Marelli e alle principali aziende private del settore per mezzo della legge 675 per la riconversione industriale, pone dei problemi molto seri e complessi sulle possibilità del movimento operaio di controllare l'uso di questo denaro ai fini del mantenimento e sviluppo dell'occupazione.

Infatti sappiamo per esperienze passate (vedi Montedison, Sir, Liquichimica, Innocenti per citare i casi più clamorosi), che pur di fronte a massicci investimenti pubblici, i gruppi privati hanno proseguito la loro politica di drastica riduzione dell'occupazione senza che il movimento operaio riuscisse ad arginarla.

Ora, dare denaro pubblico alla E. Marelli significa darlo alla Fiat e alla sua finanziaria Ifi con sede in Lussemburgo. poichè la Fiat si sta preparando a trasformare la sua già notevole partecipazione azionaria nella E. Marelli Spa, in una posizione di comando in seno al Consiglio di Amministrazione in vista delle lucrose commesse del nucleare previste dal Pen. La Fiat, pur non avendo nominalmente grosse struture produttive legate alla elettromeccanica, è titolare della gestione per l'Italia della tecnologia nucleare Westinghouse, ed è in questa veste che ha concluso un accordo con la multinazionale svizzera Brown Boveri per una spartizione dei mercati e delle tecnologie nucleari.

Abbiamo la capacità, come lavoratori, di controllare la politica di finanziarie multinazionali qualora queste decidano di abbandonare settori produttivi o paesi in cui operano con industrie? È chiaro tra l'altro che un settore come quello dei motori elettrici e dell'elettromeccanica è da considerare di importanza strategica per qualsiasi paese che voglia avere dei margini di autonomia politica ed economica.

Questa breve analisi porta ad alcune considerazioni che proponiamo al dibattito: i finanziamenti delle 675 alla E. Marelli e agli altri gruppi privati del settore elettromeccanico, devono avvenire con la garanzia di avere una controparte ben precisa con cui verificare il mantenimento degli impegni e capace di operare con una logica di settore e non aizendalistica; ma può essere considerata tale una finanziaria multinazionale sfuggente e una azienda privata (E. Marelli), che disdice impegni e garanzie occupazionali dopo aver firmato più accordi in tal senso?

Una possibile controparte ben determinata potrebbe essere una finanziaria delle PpSs che intervenendo all'interno della partecipazione azionaria della E. Marelli (e delle altre aziende private del settore) in modo maggioritario, permetterebbe ai lavoratori ed ai Cdf di avere un referente politico preciso verso il quale esercitare il controllo su tutte le scelte di investimenti e di riconversione per poter garantire una efficace difesa dell'occupazione. (Non dimentichiamo che la gran parte delle commesse dell'elettromeccanica pesante sono per enti pubblici quali Enel, FfSs, ecc., e sarebbe veramente suicida che anche queste fossero subordinate alla politica di rapina delle multinazionali, magari Fiat, Brown-Boveri).

Crediamo che l'iniziativa propositiva che noi sottoponiamo alla discussione e al confronto, possa permettere di superare le atttuali difficoltà nella mobilitazione di tutte le fabbriche del settore. Pensiamo cioè che anche quei compagni e quelle fabbriche che non hanno ancora preso coscienza dell'importanza strategica di una battaglia antinucleare e della necessità di una lotta comune per l'occupazione nel settore elettromeccanico, avrebbero una base più convincente per partecipare attivamente alla lotta.

**Collettivo Dp della E. Marelli**

## Le radio democratiche milanesi (IV)

**Con questa sono sei ma c'è chi sta pensando a metterne in piedi un'altra, una vera proliferazione**

# A Milano trasmette da un mese una nuova radio: "Specchio Rosso"

Un'altra radio democratica a Milano: «*Specchio Rosso*». Se ne parlava da oltre un anno anche se, mi dicono i compagni che ho incontrato, i presupposti di allora sono completamente diversi dalle caratteristiche che ha oggi l'emittente e che in futuro vuole sviluppare. In via Mancinelli 21, a cento metri dal luogo in cui nel marzo scorso furno ucciso Fausto e Iaio, due giovani del «*Centro Sociale Leoncavallo*», ha sede «*Radio Specchio Rosso*».

Lo stessostabile che fu occupato alcuni anni fa, ospita dunque la nuova emittente milanese e il centro sociale promotore di molte iniziative politiche nella città. Al «*Centro Sociale Leoncavallo*» avevano fatto riferimento negli anni scorsi, molti giovani dell'autonomia milanese ed è forse per questo che «Radio *Specchio Rosso*» è stata '*sospettata*', in tuta la fase che ne ha preceduto la partenza, di esserne uno strumento. I rapporti all'interno del centro sociale sono stati problematici, dicono i compagni della radio, anzi non sono mancati gli screzi con coloro che intervenendo nei *Comitati di Occupazione* proponevano che «*Specchio Rosso*» non facendo parte del centro dovesse cercarsi un'altra sede.

«Le persone che ne hanno curato materialmente la fase preparatoria comunque sono poche , - dice Ruben - di un gruppo di quaranta compagni nell'agosto scorso solo quattro o cinque tenevano ancora le fila, riuscendo bene o male ad arrivare ad ottobre con le prime trasmissioni sperimentali. Programmi degni di tal nome comunque sono iniziati effettivamente solo da poco più di un mese».

Ma quali sono le caratteristiche 'politiche' della radio? Lo si può capire da alcune risposte datemi:« I compagni che hanno lavorato alla radio provengono dalle più svariate esperienze della nuova sinistra, da «*Avanguardia Operaia*», «*Lotta Continua*», *l'Autonomia*, o il movimento del '77. Oggi però nessuno da riferimento ad alcuna organizzazione. Siamo dei cosiddetti cani sciolti che vogliono impegnarsi politicamente nella comunicazione».

Una cosa che tutti si chiedono: «Perchè sei radio democratiche a Milano?» «Premesso che secondo noi sono cinque e non sei, con la nostra (Radio Lombardia non crediamo possa essere considerata del gruppo delle radio che fanno un lavoro politico che possa classificarla come tale), siamo convinti che nella realtà delle radio milanesi «*Specchio Rosso*» possa coinvolgere moltissimi compagni che ormai ascoltano le radio 'democratiche' per inerzia. Del resto, lo spazio per cinque o sei radio democratiche che offrano dei programmi diversi, e che effettivamente siano sei canali che non si fermano a farsi concorrenza c'è. «*Specchio Rosso*» non si vuole porre in alternativa a «*Canale 96*» o a «*Radio Popolare*». «La nostra intenzione è - dicono i compagni della redazione - di essere una radio nata dalla realtà di base del movimento, una area a cui nessun'altra radio oggi a Milano si rivolge. Il nostro progetto è riuscire a non cristallizzarci su unaformula di gestione del mezzo radiofonico '*indovinata*', ma invece strettamente legata nei rinnovamenti, agli indici di ascolto e dal peso che questi avranno sugli introiti pubblicitari».

«Del resto non abbiamo, in conseguenza di quanto detto, la velleità di raggiungere tutti gli ascoltatori in senso generico perchè è una pura utopia. Con una simile idea si sacrificherebbe, di volta in volta, una parte del proprio messaggio iniziale». «Neanche vogliamo essere - mi dice Ruben - come le radio dell'*Autonomia*. La radio per il ghetto che sbraita giorno per giorno sè stessa ai pochi ascoltatori».

Come molti hanno ormai acquisito, lavorando nelle radio democratiche, è lo strumento e le sue potenzialità che vanno esaltate: «Ogni trasmissione della radio può avere una funzione aggregante - dice Sebastiano - ed è bene che tutto il lavoro della radio corra verso questa tendenza, ma guai a quell'emittente che volesse strumentalizzare i suoi ascoltatori».

*Che fatica mettere in piedi una radio oggi.*

«Il denaro che abbiamo utilizzato per la costruzione della radio proviene esclusivamente da sottoscrizioni e collette raccolte tra i compagni. È stato molto difficile perchè è un metodo utilizzato da tutti gli altri compagni nelle radio i quali hanno spremuto tutte le possibilità di finanziamento militante. Un nostro obiettivo è la creazione di una strutura finanziaria adeguata che ci consenta di potenziare la radio».

Di denaro a «*Specchio Rosso*» ce n'è assoluto bisogno; molti lavori importantissimi per una radio sono stati rallentati e insieme ai soldi i compagni cercano altre persone disposte a lavorare nella programmazione dell'emittente: «Molti di quelli che attualmente lavorano nella radio non vogliono farsi carico della complessità dei problemi che si creano. I collaboratori si aspettano tutto pronto e organizzato per occupare il rispettivo spazio e chi s'è visto s'è visto». «Dobbiamo fare in modo - continua Ruben - che non si abbia uno stacco netto tra i settori di lavoro anche se bisogna rispettare i desideri e le necessità di specializzazione. I settori della radio devono lavorare insieme e non agire come comportimenti stagni».

**E ora?**

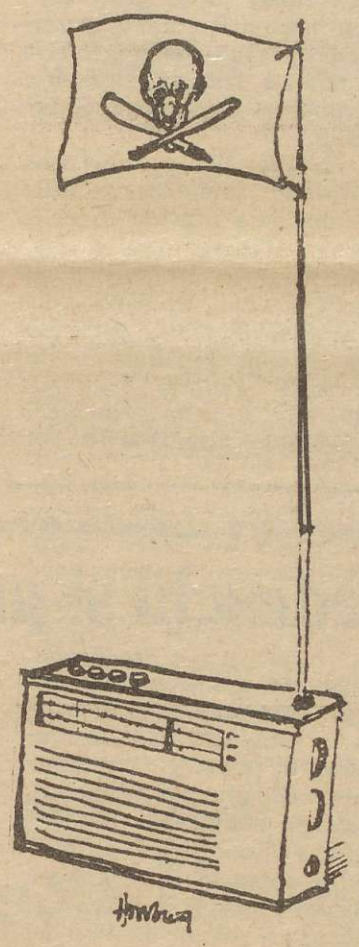
«Vogliamo impegnarci nel lavoro di controinformazione, riuscire a lavorare fuori dal solito notiziario di agenzia, stare dietro ai fatti per conto nostro e lavorarci sopra». «Privilegiamo certamente le notizie della città che riguardano le lotte socali e il movimento ma non possiamo che essere amareggiati per la piega che hanno preso tutte le altre radio a livello nazionale. Se la Fred non si fosse sfasciata e si fosse continuato su uno degli obiettivi più importanti, oggi potremmo contare su una retedi corrispondenti enorme da tutte le radio sparse nel territorio nazionale».

## *"Siamo tante e siamo divise" Per quanto ancora?*

*Con 'Specchio Rosso', la sesta radio democratica che trasmette in Milano, termina la nostra serie di servizi sulle emittenti della sinistra milanese. Certamente non era necessaria una inchiesta molto approfondita per conoscere i problemi che assillano le 'radio dei compagni' alla portata quotidiana di tutti, ma qualcosa di importante a mio avviso è emerso. Per esempio l'estrema difficoltà di rapporti tra esse che ancora perdura. I compagni di 'Radio Popolare' su questo punto sono stati espliciti: «Non consideriamo veri rapporti le occasionali iniziative comuni cittadine o l'organizzazione unitaria di concerti musicali». Si vuole qualcosa di più, un rapporto di unificazione che muova i suoi passi sul terreno dell'informazione vera e propria. È un discorso che pecca di utopia? Può darsi visto che a distruggere momentaneamente l'idea sia proprio la nascita di una radio, 'Specchio Rosso' che dice di richiamarsi alle tematiche politiche che le altre emittenti democratiche avrebbero emarginato nella loro programmazione.*

*La professionalità nelle radio, come andrà affrontata nel prossimo futuro? Anche qui è è stata messa a fuoco l'estrema mancanza di precisione e purtroppo la presenza costante dl dilettantismo nel modo di fare informazione 'a sinistra'. Ognuno cercherà di risolvere le questioni che sono comuni, con dei parametri diversi. È stato chiaro d'altra parte come tutti rifiutino il 'modello migliore' verso il quale tendere.*

**Antonio Massa**



Tratto da Altrimedia.

Domani in queste pagine

**Carcere e società: un intervento di dibattito**

**Un articolo in vista del coordinamento giovani di Dp**

## Battaglia Antinucleare

SONCINO (Cremona)

Oggi alle 21 si terrà un dibattito sulla questione degli insediamenti delle centrali elettronucleari . Interverranno Basilio Rizzo e Giuseppe Losavio.

MILANO

Oggi dalle 18,30, alle 22,30 in via Vetere 3, riunione della commissione ricerca-grupo energia su: attività di controinformazione sul problema; iniziative sul rapporto energia-fabbriche, preparazione riunione Mi-Ge-To su energia-fabbriche; presenza dei compagni del Comitato regionale controllo scelte energetiche e relazione sul convegno del comitato nazionale a Roma.

CINISELLO BALSAMO

La prima assemblea sulle centrali nucleari ha reso evidente la necessità di approfondire la conoscenza sull'argomento e di chiarire meglio le indicazioni che ci dovranno spingere ad un intervento sul territorio. Per questo si organizza una serie di seminaridibattito con inizio da giovedì 22 c/o il Centro sociale in piazza Gramsci, alle 20,30. La relazione introduttiva tratterà il tema: 'Analisi dei fabbisogni energetici: energie e fabbrica'.

CERIGNOLA (Fg)

Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

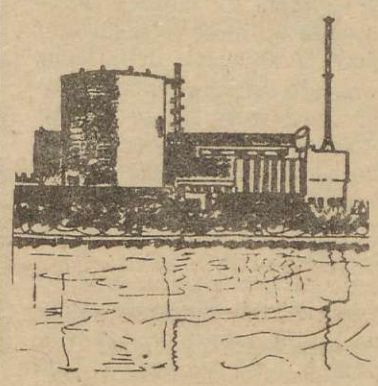
GENOVA

Un convegno nazionale 'contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia' si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio a Genova (teatro Amga - via San Giacomo e Filippo 7) con inizio alle ore 10. Il convegno è organizzato dalla rivista *Rosso vivo* dal Comitato Politico Enel, dal Comitato antinucleare di Genova, dal comitato antinucleare di Piacenza e della Trisaia. Al centro del dibattito vi saranno i temi riguardanti i modi di sfruttamento dell'energia, della ristrutturazione produttiva e delle fonti energetiche, il piano energetico nazionale, il carattere di classe della lotta antinucleare ecc.

Fino al 23 febbraio, presso il centro di documentazione di Porta Soprana 45, è possibile far pervenire le adesioni oppure telefonando al 010/5487819 (Genova) oppure a radio Onda Rossa a Roma 06/491750.

FERMO

La sezione di Dp organizza per domenica 25 febbraio alle 10 in via Montani , una prima riunione per la preparazione di un'assemblea cittadina sul nucleare. Radio Città Campania 100,1 Mhz trasmette tutti i giorni, dal lunedì al venerdì una rubrica sui problemi dell'energia nucleare (Quale energia?), con inizio alle 17, inoltre tutte le domeniche la trasmissione va in onda dalle 9 alle 10.



Concluse le elezioni in Bangladesh

# Vittoria del partito (golpista) al potere

**Dacca** - Le prime elezioni generali in Bangladesh, dopo il colpo di stato del 1975, si sono concluse con una schiacciante vittoria del partito del presidente Ziaur Rahman, il 'partito nazionale del Bangladesh' (Bnp) che ha riportato 203 seggi sui 300 in palio.

Fra i 30 partiti d'opposizione è stata la 'lega Awami', fondata dall'ex presidente Mujibur Rahman, deposto e ucciso nel 1975, ad ottenere il maggior successo aggiudicandosi 40 seggi. Ma la mancata conferma nella sua circoscrizione del 'leader' attuale della 'lega', Abdul Malek Ukil priva il fronte dell'opposizione del suo capo più prestigioso in parlamento.

L'alleanza 'Lega Mussulmana - Lega Islamico democratica', una formazione di destra, ha ottenuto 19 seggi, mentre gli indipendenti se ne sono aggiudicati 27. Gli altri sono andati a formazioni minori.

In una conferenza stampa, il generale Ziaur Rahman ha confermato che manterrà la promessa di abolire la legge marziale una settimana dopo l'insediamento del nuovo parlamento che avverrà nell'ultima settimana di marzo.

Ai 300 deputati eletti domenica, ne verranno aggiunti altri 30 - tutte donne- la cui nomina spetta al 'Bnp' nella sua qualità di gruppo maggioritario.

Preoccupante decisione del leader sciita che potrebbe essere usata contro la sinistra. Probabile mediazione di Arafat (Olp).

# Iran: Komeini vieta manifestazioni e cortei

**L'Agenzia Pars riferisce che nella giornata di ieri si sono svolti violenti combattimenti tra forze rivoluzionarie ed elementi controrivoluzionari a Tabriz, al confine con l'Urss. Il consolato americano è stato incendiato dagli stessi 'elementi'. L'agenzia afferma che sono stati catturati numerosi elementi sovversivi e in tarda mattinata la città ha riconquistato la calma. Anche la settimana scorsa questa città, roccaforte della sinistra, è stata al centro dei violenti attacchi della Savak nei quali hanno perso la vita circa 700 persone.**

**Teheran** (ed.ru.) - Da oggi tutte le manifestazioni e i cortei in Iran, sono vietate. Qesto quanto ha deciso Khomeini e trasmesso dalla '*Voce della rivoluzione islamica iraniana*' ( en non più Voce della rivoluzione iraniana) ieri pomeriggio alle ore 16 italiane. È una grave dicisione del leader religioso, con molte probabilità, ai danni delle forze di sinistra, in specifico, e le forze laiche in generale. Infatti la questione è stata resa nota subito dopo la richiesta avanzata dal *Fronte nazionale* di formare un governo di unità nazionale e la costituzionedella Guardia nazionale composta dalle attuali milizie popolari: i mudjahedin e i Fedaiin.

Hani al Hassan, capo della missione diplomatica della Ambasciata *islamica* di Palestina a Teheran (così si chiama il nuovo ufficio dell'Olp nella capitale iraniana) nella sua prima intervista, nella nuova veste, ha dichiarato che l'obiettivo primario della sua missione, è quella di aiutare la rivoluzione iraniana a sormontare le attuali difficoltà. Queste difficoltà precisa l'intervistatoreà derivano dalla sinistra che si rifiuta di deporre le armi, ed accettare, senza critiche, le decisioni prese da Khomeini e il suo Comitato rivoluzionario.

Infatti l'ipotesi di un Arafat mediatore tra la sinistra iraniana, l'Urss e la direzione sciita non è del tutto da scartare . La mediazione di Arafat ha anche un altro scopo: quello di conciliare lo sciismo iraniano con l'Islam degli Emirati del Golfo e della stessa Arabia Saudita, spaventati dalla vittoria della rivoluzione in Iran e specialmente dalla crescita delle sinistre nelle ultime settimane. In cambio a questa mediazione Khomeini e il nuovo governo iraniano offrirebbero ai palestinesi un appoggio economico politico e militare.

Ancora non ci sono notizie delle reazioni della sinistra al nuovo provvedimento di Khomeini e sembra che la vita del paese si avii alla normalizzazione. Ieri hanno riaperto le scuole e la presenza degli studenti è stata regolare. Le università rimarranno ancora chiuse.

Anche se il primo ministro Bazargan ha dato la notizia dello scioglimento del Comitato rivoluzionario, questo organismo ha processato altri quattro generali, li ha condannati a morte e subito dopo ha eseguito la sentenza. I quattro criminali giustiziati erano responsabili del massacro di Ghazvin, a 100 chilometri da Teheran, di tre settimane fa dove furono uccise alcune centinaia di persone.

Un comunicato del ministero degli Esteri ha riferito che il governo eserciterà pressioni su ogni paese che offrirà ospitalità e asilo alla famiglia Pahlevi: « Continueremo i nostri sforzi per ottenere l'estradizione e metteremo lo scià in una situazione tale che egli possa recarsi solo a Tel Aviv o Johannesburg in Sud Africa». Il comunicato si riferisce al viaggio dell'ex genero di Pahlevi, Ardeshi Zahedi, in Svizzera e i suoi contatti con il governo elvetico nel tentativo di organizzare l'arrivo , da Rabat, dello scià e dei suoi familiari a St. Moritz. Le autorità svizzere, che mantengono il massimo riserbo, si sono limitate ieri, a dichiarare di non aver ricevuto alcuna domanda ufficiale di richiesta dell'esilio. Lo scià possiede in Svizzera oltre ad azioni bancarie, una villa,

Un '78 redditizio per i padroni Usa

# Profitti crescenti occupazione calante

**New York** (p.e.) - Il '78 è stato un anno estremamente redditizio per le imprese Usa: i loro utili risultano superiori mediamente del 14,5% rispetto all'anno precedente, secondo le stime della Continental Illinois bank di Chicago, anche le banche hanno realizzato utili decisamente superiori: del 30% le Bank of America il principale istituto di credito; del 25% la Citycorp di New York, ben del 60% la Chase Manhattan bank di Rockefeller, rispetto al '77.

Gli aumenti più forti li ha registrati il settore chimico i profitti della DuPont sono cresciuti del 45% della 3 M del 36%, della Monsanto del 10%. La Mobil, del settore petrolifero ha visto un aumento del 13% degli utili, del +10% la Shell. Ottimo l'andamento dell'industria dei calcolatori elettronici l'utile netto dell'Ibm supera del 14% quello dello scorso anno mentre la Xerox ha registrato un recore: 45% grazie alla espansione dei mercati esteri, in particolare latino-americani dove l'aumento del fatturato ha sfiorato il 23%. Perfino la Republic Steel, uno dei giganti del disastrato settore siderurgico ha triplicato i profitti, saliti nel '78 a 111 milioni di dollari, smentendo tutte le previsioni ngative.

# I poligrafici tedeschi si preparano al contratto

## Chiedono le 35 ore e aumenti del 6,5 per cento

**Bonn** - Il sindacato poligrafici tedeschi (Ig Druk und Papier) si presenta alle imminenti trattative per il rinnovo del contratto di categoria con la richiesta dell'introduzione della settimana di 36 ore lavorative.

Chiede inoltre aumenti salariali del 6,5 per cento ed un più alto minimo garantito per i salari più bassi. La settimana di 35 ore era stata la principale richiesta dei siderurgici alla fine dello scorso anno. Nonostante lo sciopero durato oltre un mese in seguito al quale le acciaierie della Ruhr rimasero semiparalizzate, i siderurgici non riuscirono ad ottenere soddisfazione a questo riguardo da parte del padronato.

Il presidente del sindacato poligrafici, Leonardh Mahlein, ha sottolineato, oggi nel corso di una conferenza stampa, che la richiesta della settimana di 35 ore resta sempre valida, in quanto è immutato il pericolo per i posti di lavoro, originato dall'introduzione di tecnologie più avanzate nell'industria editoriale. Secondo il sindacato, tale industria l'anno scorso ha registrato un aumento del volume di affari del 7,7% ed un aumento del volume di affati del 7,7 per cento ed un aumento della produttività dell'8,2 per cento. Il contratto di lavoro scade il 31 marzo prossimo.

## La Francia osserverà la tregua nel Ciad

**Parigi** - La Francia intende sostenere la tregua firmata ieri nel Ciad fra le forze armate del nord (Fan) fedeli al primo ministro Hissene Habre, con un aiuto tecnico e cioè, con mezzi logistici e di trasporto. Lo ha reso noto oggi il Quai D'Orsay precisando che questo aiuto viene accordato alle due parti su richiesta della missione sudanese di mediazione del conflitto.

## L'Opec si riunisce il 26 marzo sull'Iran

**Vienna** - Fino a ieri pomeriggio non si è ancora avuta dalla segreteria generale dell'Opec a Vienna alcuna conferma o smentita sull'annunciata riunione straordinaria dei ministri del petrolio, i quali il 26 marzo, dovrebbero incontrarsi a Ginevra per decidere le conseguenze della mancata produzione di greggio da parte dell'Iran e della conseguente crisi degli approvvigionamenti e delle consegne.

Il portavoce dell'organizzazione, l'iraniano Hamid Zahri, non è reperibile. egli aveva dichiarato di non poter commentare la notizia proveniente da Abu Dhabi, affermando però che oggi, l'Opec avrebbe potuto emettere un comunicato in proposito.

Negli ambienti economici e giornalistici di Vienna viene deplorato l'atteggiamento della segreteria generale dell'Opec, la quale negli ultimi due anni, a Vienna, non è stata quasi mai pronta a recepire o a confermare notizie provenienti dai paesi produttori di petrolio relative a importanti decisioni sulle sorti del mercato di questa fonte energetica.

## Un comunicato congiunto Cisl e Cfdt

**Parigi** - Un'azione, sindacale internazionale 'più offensiva e più concreta' e in particolare una maggiore mobilitazione della 'Confederazione europea dei sindacati' (Ces) è necessaria per combattere la crescente disoccupazione in Europa. Lo afferma un comunicato congiunto pubblicato a Parigi al termine di un incontro tra una delegazione della Cisl e della centrale sindacale francese 'Cfdt'

Secondo i due sindacati in particolare, è necessaria un'azione più incisiva a favore di una riduzione dell'orario di lavoro.

## Iniziata la campagna di sensibilizzazione sull'Europa

**Roma** - È iniziata la campagna di sensibilizzazione in vista delle elezioni europee che si terranno il prossimo giugno. In una conferenza stampa tenuta nell'Ufficio romano della Cee, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo ha illustrato gli scopi di questa campagna, che in Italia si porterà fin al 22 aprile, in modo di poi permetere ai partiti di condurre la loro campagna.

La campagna di sensibilizzazione avrebbe il compito d'informare l'opinione pubblica italiana in modo 'neutrale' sulle 'convenienze' di una cooperazione a livello europeo per superare l'attuale crisi. La campagna si svolgerà intorno a questa parola d'ordine: 'L'Europa c'è il modo in cui deve svilupparsi dipende dal tuo voto'.

## Il conflitto cino-vietnamita

### Al Cattaneo ed al Manzoni, gli studenti rispondono disorientati di fronte alla realtà indocinese

# "Mio fratello manifestava per il Vietnam, ora non ne parla più..."

**Milano** (t.m.) - Due scuole superiori differenti, due istituti con una storia diversa, ma unificata dal fatto che alta è sempre stata la tradizione di lotta e di scontro politico. Siamo andati al 'Cattaneo' e al 'Manzoni', l'uno istituto per geometri e ragionieri, l'altro liceo classico, distanti solo poche centinaia di metri. Non abbiamo 'cercato' i compagni per discutere del conflitto cino-vietnamita, privilegiando invece il 'caso', l'occasione offerta dal fermare alcuni studenti all'uscita. Il quadro è tutto sommato deludente, qual'è stato anche il dibattito di questi giorni. Risposte a volte smozzicate, faticose per chi non vuole soffermarsi troppo su un episodio che mette in crisi molte delle 'certezze' create in anni di militanza nella sinistra, generiche invece per chi non ne sa quasi nulla. «Certo che è terribile - mi dicono in Piazza Vetra - di fronte al Cattaneo - non sappiamo più a chi credere, cosa dire. La colpa più grave, secondo me, è dei tanti 'leaderini' che prima si riempiono la bocca con tante frasi fatte ed inutili, poi quando servirebbero effettivamente a qualcosa, spariscono e ci lasciano nella merda. Anche seguire il dibattito sui giornali e tentare di vederci chiaro è quasi impossibile».

Entriamo nell'edificio, saliamo ai piani superiori, ci sono cartelli di spiegazione sul perchè dell'occupazione della presidenza (attuata qualche giorno fa)

Quando fu il Vietnam ad attaccare la Cambogia, a livello cittadino si mosse solo il 'Leonardo' perchè la componente politica, in quell'istituto è prevalentemente dell'Mls e si trattava di condannare chiaramente quella situazione. Ora che è l'opposto, non succederà neanche quello...» Davanti al Manzoni mancano venti minuti al suono della campana ed incontriamo un gruppo di quattro donne, indubbiamente compagne come appare dopo qualche battuta. La domanda le coglie un pò sorprese: «Cosa ne pensiamo della situazione in Indocina? E' meglio dire che non ci abbiamo pensato molto, per rimuovere il problema: è troppo brutto dover affrontare di questi argomenti. Nessuno poi ti aiuta in questo. E' chiaro il senso di disagio: solo oggi sono usciti timidi e rari volantini , che manifestano l'imbarazzo delle forze politiche e della gestione di questa contraddizione all'interno delle scuole». «Io penso che questo aumenterà il distacco, già marcato, dei giovani dalla politica. E' molto difficile portare avanti tematiche così in crisi, al giorno d'oggi, ed alle quali non sappiamo dare spiegazioni esaurienti». Di esauriente c'è il giudizio di un giovane che esce in quel momento dal Manzoni . «La Cina ha fatto benissimo, perchè la sua è un'azione dimostrativa nei confronti del Vietnam, vero colonizzatore.

È da orbi non ammettere queste cose. Del resto penso che anche l'Occidente guardi con più tranquillità alla manovra cinese, piuttosto che ad altre. La Russia in qualche modo dev'essere pure indebolita...» Le compagne sottolineano la possibilità «adesso che ci pensiamo, e vista la latitanza della sinistra, di chiedere un dibattito in classe al professore di storia. Forse questo farebbe parlare e spiegherebbe qualcosa». Esce la gente, giudizi al volo: «Cina -Vietnam? Problemi vostri, io me ne sbatto». «A dire il vero non ci ho pensato molto...» «Che vuoi che dica, so solo che è un gran brutto affare». «Sono dell'idea che non dobbiamo starcene fermi come i baccalà, però non ho nulla da proporre». «Io mi ricordo quando mio fratello maggiore faceva le manifestazioni per la liberazione del Vietnam. Non credo che adesso parli molto...» E nella giornata di sole, fra risa e rombi di moto, se ne vanno in fretta tutti.

**Abbiamo chiesto a studenti e operai cosa ne pensano di questa guerra nel corso di una mini-inchiesta.**

### Preoccupazione tra gli operai della Om-Fiat

# Ma la discussione non trova ambiti di confronto

**Milano** (m.b.) - I gravi fatti verificatisi negli ultimi giorni nel Sud est asiatico non hanno trovato indifferenti gli operai. Nello stabilimento della Om di Milano la notizia è stata in prevalenza accolta con preoccupazione.

«Tuttavia le discussioni fra la gente non generano quasi mai schieramenti contrapposti - ci ha detto ieri un operaio che aveva appena terminato il turno di lavoro - tranne in alcuni casi, come fra gli operai più rigidamente schierati con il Pci, quasi nessuno tende a prendere le difese della Cina o della Russia».

La discussione e il confronto non trovano in fabbrica ambiti di discussione particolari e anche per questo risulta ancora abbastanza incomprensibile il meccanismo e le manovre politiche che si celano dietro quel conflitto fra due paesi comunisti.

Questi fatti si inseriscono inoltre, in una realtà di fabbrica che, oggi, vede scadere progressivamente l'iniziativa sindacale e operaia, per questo il confronto e la discussione non hanno generato nessuna iniziativa del consiglio di fabbrica. «Qualcuno per provocare i compagni del Pci ha detto l'altro giorno che occorre scioperare ancora come succedeva prima della liberazione dei due paesi - ci ha detto un altro operaio - mentre altri pensano che il conflitto possa allargarsi ancora e investire direttamente le superpotenze con l'esplosione di altre guerre in altre regioni del globo».

Altri compagni, invece insistono che occorre prendere delle iniziative e reagire a quanto succede all'esterno della fabbrica. Il problema del terrorismo la rivoluzione in Iran, e da ultimo il conflitto Cambogia-Vietnam finiscono con l'essere trattati troppo superficialmente mentre le uniche iniziative del Cdf non vanno oltre la stesura di un cartello, appeso in bacheca, che denuncia, secondo un rituale scontato, le provocazioni terroristiche.

### Denuncia dell'ambasciatore vietnamita in Italia

# "La Cina è espansionista"

**Roma** (ed.ru.) - Neguyen Anh Vu, l'ambasciatore vietnamita a Roma si è incontrato lunedì con la stampa per esporre la posizione del proprio paese Alle spalle dell'ambasciatore due cartine: la prima mostrava i luoghi della penetrazione cinese nel territorio vietnamita, l'altra, una cartina del 1954 ripubblicata nel '68, le rivendicazioni territoriali della Cina di Mao. La seconda infatti rivendica esattamente tutti i territori che un tempo facevano parte dell'impero cinese. «Questa cartina - ha detto Anh Vu - è una dimostrazione dell'espansionismo cinese». Secondo l'ambasciatore la Cina non vorrebbe dare soltanto 'una lezione' ma invadere il Vietnam, come dimostrano le forze impegnate nell'aggressione: 20 divisioni appoggiate dall'aviazione e dall'artiglieria pesante. Secondo il rappresentante vietnamita il gesto cinese non è soltanto una reazione alla sconfitta 'della cricca Pol Pot-Ieng Sarry', ma si inserisce all'interno della politica globale dei governanti cinesi fin dai tempi della rivoluzione culturale. Neguyen Anh Vu non ha risposto molto chiaramente alle domande della stampa su due questioni: la prima a proposito di un'eventuale intervento sovietico in aiuto del Vietnam, previsto dal trattato firmato recentemente dai due paesi, e poi sulle eventuali trattative con la Cina per giungere a qualche conclusione pacifica. «Si può discutere della pace soltanto dopo la ritirata delle forze armate cinesi dal territorio vietnamita» ha aggiunto l'ambasciatore.

Nessuna risposta alle domande che riguardavano l'intervento vietnamita nella Cambogia a favore del Funsk

### "La stessa logica ha spinto la Cina in Vietnam e i Viet in Cambogia"

# La Flm condanna Pechino (e Hanoi)

**A proposito del conflitto cino-vietnamita e più in generale sulla situazione del Sud-est asiatico la Segreteria nazionale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici ha emesso ieri una dichiarazione di cui riportiamo ampi stralci.**

«Nella tormentata penisola indocinese, la soluzione dei seri e reali problemi ereditati dai colonialismi ed aggravati dalla guerra americana nel Vietnam, è stata affidata nuovamente alle armi...

L'azione militare viene giudicata dal governo di Pechino come un atto punitivo e di ritorsione...

La logica che presiede ad una tale decisione non è pertanto diversa da quella che spinto il Vietnam a risolvere con le armi le difficili questioni di frontiera ed i rapporti di vicinato con il regime cambogiano di Pol Pot. Di fronte a questi episodi di aperta violazione dei diritti dei popoli e dei più elementari criteri di convivenza civile tra popoli e tra stati, la Flm giudica inammissibile la decisione del governo cinese di ricorrere alle armi per risolvere con la forza questioni di confine...

L'intervento militare cinese è grave non solo perchè deciso da una grande potenza e perciò suscettibile di provocare reazioni in grado di compromettere la pace mondiale, ma soprattutto perchè, seguendo l'attacco del Vietnam alla Cambogia legittima un metodo che altre potenze, piccole e grandi, hanno recentemente adottato e continuano ad usare, tanto in Africa -nello Zaire, nel Corno d'Africa, nel Ciad- come in Asia, ed in altre parti del mondo, allo scopo di determinare con la forza le proprie zone di influenza...

Anzitutto irrinunciabile è il principio della solidarietà civile ed umana tra i lavoratori in qualsiasi regime sociale e politico.... Ogni conflitto deve essere ricondotto sul terreno del diaologo democratico, privilegiando sempre una soluzione pacifica di problemi anche gravi che possono insorgere tra gli stati....

In conclusione, la Flm ritiene necessario, seguendo questi orientamenti, un dibattito nel movimento operaio italiano, che permetta di individuare nuovi contenuti di una politica internazionale progressista».

circolo LA COMUNE
via festa del perdono 6 (mi)
tel . 867550/02

PASQUA A CUBA
17 giorni in tutta l'isola
da l' Avana a Santiago
dal 9 al 25 aprile
£ 800.000 tutto compreso

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 21 febbraio 1979

**Particolari tutti sconosciuti che dimostrano la incredibile lacunosità dell'istruttoria di D'Angelo e Santacroce. Intanto oggi alla Camera si decide se procedere per "apologia di reato" contro Gorla, Pinto e i radicali che avevano invitato la popolazione romana a scendere in piazza il 12 maggio '77**

**Nella memoria che ieri gli avvocati di parte civile hanno presentato si parla di un ferimento di un carabiniere, della presenza di agenti in borghese, dell'uso delle armi (regolari o no), della presenza di Dalla Chiesa; di uno strano controllo delle armi dei Cc subito dopo l'assassinio....**

# Nuova istruttoria per Giorgiana?

**Roma** - Tutti lo sanno Giorgiana Masi è stata uccisa dalle squadre speciali, dalle forze dell'ordine. Chi non lo sa, o sta facendo di tutto per non venirlo a sapere è il giudice istruttore d'Angelo e il Pm dSantacroce, che ha chiesto l'archiviazione dell'istruttoria. Ieri mattina gli avvocati di parte civile hanno presentato una nuova 'memoria'.
ria'.

È divisa in 7 parti, pur non volendo essere una ricostruzione totale della giornata del 12 maggio. In essa si legano delle cose agghiaccianti, delle responsabilità politiche, penali ed umane di funzionari di polizia, ministero degli interni, questore di Roma, che possono essere ben paragonate a quelle che seguirono l'attentato di piazza Fontana; insomma una nuova strage di stato, in cui a morire è stata solo Giorgiana, ma che nelle premesse aveva tanti morti, tanti feriti, tanto sangue. Responsabili tutti i partiti della maggioranza - come ha detto in una confernza stampa De Cataldo - che hanno coperto per giorni la verità, farneticando di 'autonomi mascherati-, di violenze, di oscuri episodi, e che ora, tardivamente, chiedono biblicamente che -'sia fatta luce'.

Agenti delle squadre speciali durante gli scontri in cui morì Giorgiana Masi.

**L'uccisione di Giorgiana Masi, il ferimento di Elena Ascione e del carabiniere Ruggero.**

Partiamo da quest'ultimo: si procede contro alcuni giovani fermati il (12 maggio per 'Tentato omicidio' una ferita leggera, ad un polso) cosa che non si faà per Elena Ascione, (solo lesioni) ferita nelle medesime circostanze in cui Giorgiana cadde colpita a morte . Ma c'è di più: dagli atti istruttori emerge che Ruggero fu colpito al polso mentre schiena a piazza Belli, si dirigeva verso Largo Arenula, il colpo che lo ha ferito sarebbe partito da una traversa, o comunque da davanti il ministero di Grazia e Giustizia. In direzione opposta a quella in cui si trovavano i compagni 'i dimostranti'.

Anzi il dott. Squisquero, 'dirigente di polizia, dichiara che stava per addentrarsi nei vicoli di Trastevere con un gruppo di carabinieri quando il Ruggero è rimasto ferito. Quindi una diversa situazione di tempo e di luogo da quella prospettata per cui il carabiniere sarebbe stato ferito pochi minuti prima dell'uccisione di Giorgiana. Altro elemento: sempre secondo Squicquero, Ruggero rimane ferito alle 19,53; il suo ricovero avviene alle 19,55; uno dei due orari è palesemente falso. Ovviamente il carabiniere non è stato interrogato dal magistrato, nè è stato interrogato un giornalista del Corriere della Sera che aveva avuto la descrizione dettagliata del ferimento da un agente in borghese (anche questo inascoltato).

Quanti uomini in divisa e in borghese si trovavano su ponte Garibaldi? Non si sa; non esiste da parte della questura, un rapporto globale della giornata; esistono solo verbali parziali, spesso contradditori. Sicuramente è un dato acquisito anche dagli atti istruttori, su Ponte Garibaldi vi erano diversi agenti in borghese. Non è stato interrogato neanche il questore di Roma, a quell'epoca, Migliorini.

**L'uso di armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine.**

Su questo punto c'è ben poco da dire; tranne un fatto, significativo: alle 20 un capitano dei carabinieri procede dall'ispezione delle armi dei militi che stavano su ponte Garibaldi; alle 20, pochi minuti dopo l'uccisione di Giorgiana.

Il conto però non torna: alle 22 in caserma, vi sarà un carabiniere in più di quelli che stavano sul ponte; un carabiniere non 'ispezionato'.

Lo stesso capitano, poi 5 giorni dopo avvierà alcune armi ritrovate in piazza Augusto Imperatore al giudice Santacroce, segnalandole stranamente una cal. 22 che dalla controperizia (e non dalle perizie di ufficio) potrebbe essere l'arma che ha ucciso Giorgiana. (di questo abbiamo già parlato recentemente).

Non vengono interrogati dal giudice le persone che hanno ritrovato le armi, non vengono fatte ricerche per sapere la provenienza e la 'storia'!!

**Gli agenti in borghese**

Il numero degli agenti in borghese non è stato precisato, nè sono stati interrogati almeno quelli fotografati. Erano in tutto presumibilmente 58-60; 30 al comando del ott. Carnavale, 11 al comando di Spinella, Improta e De Santis, 17 al comando di Fabrizio.

Il dott. Carnevale, l'unico 'sentito' dal magistrato ha dichiarato che gli agenti in borghesi non hanno fatto uso di armi da fuoco e tanto è basato al giudice . Sulla loro dotazione di armi vi sono numerose testimonianze non acquisite agli atti; ma anche quelle acquisite hanno dell'incredibile. Sempre il dott. Carnevale: «Arrivai su ponte Garibaldi impugnando ben in alto la mia '*colt special detective*' (non certo in dotazione regolare) per farmi riconoscere dagli agenti in divisa ed evitare che facessero uso delle armi da fuoco verso di me; non essendo io munito della fascia tricolore!!!

**I vigili urbani**

In piazza Belli vi erano 6 vigili; essi non sono stati sentiti dal magistrato; sicuramente però, nel rapporto del comandante dei vigili (Francesco Andreotti, parente del famoso Giulio) in merito ai colpi di pistola esplosi dai vigili, vi sono evidenti contraddizioni di orario.

**Falso ideologico**

Da tutto ciò finora illustrato emerge il 'falso ideologico' commesso da una lunga sequela di personaggi; dal ministro Cossiga, al questore di Roma, ai funzionari responsabili, al limite degli stessi giudici istruttori.

Un ultimo elemento che potrebbe essere 'illustrato': all'ospedale dove fu trasportata Giorgiana, arrivò a tempo di record, il gen, Dalla Chiesa, che raccolse le 'testimonianze' degli agenti, dei compagni, ecc. Dove sono queste testimonianze? E perchè si è proceduto in termini 'inquisitori' solo contro i compgni arrestati e non è stata invece emessa alcuna comunicazione giudiziaria verso i funzionari e gli agenti (cosa che avrebbe permesso un interrogatorio diverso da quello da 'testimone')?

**Claudio Gerino**

**Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70.** La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

## Avviso per gli abbonati vecchi e nuovi al Quotidiano

La situazione degli invii ai 'vecchi' abbonati al *Quotidiano* come scrivevamo alcuni giorni fa, è stata regolarizzata in larga parte grazie alla soluzione di una serie di problemi interni. Permangono ancora alcune difficoltà che stiamo in ogni caso superando e che contiamo di risolvere nel giro di una decina di giorni: chi dunque ha rinnovato o iniziato un abbonamento nel mese di gennaio, inizierà a ricevere il *Quotidiano* a partire dal 15 febbraio o, al massimo, entro la fine del mese. Chiediamo quindi ancora un poco di pazienza e ricordiamo che i giorni 'persi' saranno recuperati: ogni abbonato riceverà infatti l'abbonamento prolungato del periodo di tempo perso.

## Di chi è il Quotidiano

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| **Tot. Prec.** | **6.815.180** | V Liceo scientifico | | **Sottoscrizione Ccp al 20-2-'79** | |
| **Tot. Sott.** | **7.017.180** | Napoli | 12.500 | Paolo De Prai | |
| Agostino e Elvy | | **Sottoscrizione al 20-2-'79** | | Roma | 2.000 |
| Trento | 5.000 | Mazzoni Dario | | Modesto De Girardis | |
| Carla Neri | | della Gte | 20.000 | Polignano (Ba) | 8.000 |
| Chioggia (Ve) | 20.000 | Lav. Studenti Mi | 5.000 | Roaro cultura Popolare | |
| Mari Claudio (Bo) | 20.000 | A.N. (Anna) Mi | 30.000 | Sesto (Mi) | 32.000 |